

XXX SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 13 MARZO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41); "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1985" (42). (Continuazione della discussione generale congiunta):

MURRU	799
RANDAZZO	812
CATTE	815
GIAGU	819
ORRU', relatore di maggioranza	821
MORETTI, relatore di minoranza	822

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 marzo 1985, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1985" (42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 41 e 42. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo tipo di democrazia i documenti più importanti (come è stato ricordato anche stamane dagli oratori che mi hanno preceduto) sono i bilanci, dai quali emergono le risultanti dei fatti e delle linee politiche. Quindi logico appare il discorso sulle linee delle organizzazioni politiche e parapolitiche collaterali, che determinano l'andamento politico e sociale della collettività che rappresentano; organizzazioni che in questi decenni, e segnatamente dalle elezioni del giugno 1984, hanno fatto la brutta storia della nostra Sardegna, all'insegna del gattopardismo sul piano morale e del disfattismo su quello economico e sociale, deludendo anche le nuove generazioni. Lo scenario di questi ultimi 35-40 anni è ricco di commedie e di scenegiate che non onorano certamente la classe politica dominante e avviliscono la coscienza degli italiani e della popolazione sarda.

Nonostante la Carrà, Pertini, Pippo Baudo ed il sorriso del ministro Carta, in uno con le

distrazioni carnevalesche nel territorio della Sardegna, che simboleggiano le due facce della medaglia della nostra coscienza politica, le riflessioni che si fanno un attimo dopo queste impertinenti apparizioni evidenziano lo stato di sfacelo e l'abbruttimento della collettività. Contraddizioni, falsità, ipocrisie, prostituzioni politiche, tradimenti continui nei confronti dei sardi e dei lavoratori in particolare, il baratto delle coscienze per un posto di lavoro o per un posto sulla nave sono all'ordine del giorno. Non si nota più (lo si vede anche in famiglia, tra i nostri figli) il sorriso della gioia del vivere. I giovani non cantano più; sono troppo pensosi, preoccupati, impauriti per il vuoto, per il nullismo di oggi, ma soprattutto di domani. Le prospettive sono la disoccupazione, la cassa integrazione o, per bene che vada, l'emigrazione. Se poi pensiamo al progresso della tecnologia e della scienza, con l'informatica e la robotica che avanzano senza che vi sia un logico adeguamento delle nostre strutture economiche, industriali e sociali, quale avvenire possiamo sperare per i nostri figli, se non quello di un ulteriore arretramento financo nei confronti dei paesi del cosiddetto terzo mondo, che invece avanzano?

Le conseguenze dell'egoismo politico e sociale di certe parti politiche e di certi uomini sfrenatamente egocentristi, hanno sacrificato la possibile autentica rinascita del popolo italiano (come di quello tedesco, giapponese e inglese, tanto per citare solo alcuni di quelli coinvolti nell'ultimo conflitto mondiale). Sono state deluse le aspirazioni del popolo italiano ad un sistema di vita autenticamente partecipativo e responsabilizzatore del lavoratore e dell'imprenditore, che sono i protagonisti dello sviluppo dell'economia dell'Italia e quindi della Sardegna. Le conseguenze di questo vostro egoismo sordo e cieco ci hanno condotto a questa sempre più desolante e sconsolante situazione della nostra isola.

Il linguaggio politico e i fatti che ne conseguono sono la negazione della coerenza ideologica e dottrina dei partiti e dei loro esponenti. Sempre peggiore è la coscienza che si riscontra nel quadrante della vita quotidiana delle organizzazioni politiche e sindacali: siamo

quindi in preda a contraddizioni che stupiscono (o meglio, data la mentalità della classe politica dominante, che non stupiscono più) e che si evidenziano. Per esempio la D.C., che dice di essere antimarxista e anticomunista, è invece alla ricerca disperata di una collocazione nella Giunta del Partito Comunista Italiano e del Partito Sardo d'Azione, ovvero in un governo regionale all'insegna dell'anticattolicesimo e dell'antiitalianismo, se è vero che per il comunismo non esistono né Dio, né patria, né proprietà e che i sardisti reclamano l'indipendentismo e il separatismo, tradendo perciò l'Italia e la sua fondamentale regola e disciplina di vita, rappresentata dalla Costituzione.

Perché prostituirsi a tal punto? Voi della D.C. avete perso, con la vostra condotta politica centrale. Falsando a danno del Movimento Sociale Italiano l'informazione televisiva e giornalistica, asservendo prezzolati pennivendoli e stipendiando miliardariamente commentatori radiotelevisivi falsari quanto ignoranti e maldestri, avete contribuito a criminalizzare ingiustamente una forza politica sana e pulita sotto ogni aspetto, bloccando in tal modo il convergere su di essa dei consensi popolari e impedendole così di essere più attivamente protagonista nella società. Se avete perso, cercate almeno di avere la dignità di un partito rappresentativo di un elettorato tutt'altro che comuneggianti, tutt'altro che antiitaliano; se avete ancora qualche residuo di onestà politica, smettetela con la criminalizzazione del Movimento Sociale Italiano e consentitegli invece di assumere un ruolo più incisivo nella società e nel mondo del lavoro e della produzione in particolare. Se non vi emenderete in tal senso, sarà sempre più evidente la vostra totale cecità politica e l'incoerenza nei principi che, tradendoli nei fatti, enunciate.

Il Partito Comunista Italiano: le contraddizioni di questa organizzazione politica non si contano più. Apparentemente si dimostra accondiscendente alle regole (anch'esse formali più che sostanziali) di questa logica democratica, che è quella del potere per il potere, non già quella dettata dai sacri testi del grande Marx, dalle ferree leggi che si estrinsecano nella demo-

crazia proletaria russa e nei fatti dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Polonia e dell'Afghanistan, tanto per citare solo alcuni avvenimenti storici che di libertà politica, economica, culturale o morale non fanno. L'osservanza della dottrina comunista è venuta meno e quindi anche la loro coerenza ideologica non risponde più alla democrazia proletaria, che per reggersi ha bisogno non già delle grandi strutture economiche, che in Russia non esistono (se non per la possente industria bellica e stratosferica in particolare), ma della polizia e dell'esercito, oltre che del partito unico. Ciò significa che si è in crisi di fallimento, e quindi di annullamento ideologico e politico. Voglio dire, colleghi del Consiglio regionale, che se il Partito Comunista Italiano si è annullato ideologicamente, se non è più marxista, non più leninista, ancor meno stalinista, se non è più ossequiente alla grande madre patria che è la Russia, su quali radici storiche basa la sua ragion d'essere per il domani?

Discendete voi comunisti da quell'ideologia e da quelle dottrine? E se così non è più, ditemi allora chi siete; ditemi che cosa volete ancora dalla classe lavoratrice in modo particolare; ditemi in nome di quale nuova dottrina levate al vento le bandiere rosse con la falce e il martello del comunismo internazionale. Io non credo però nel vostro trasformismo; il vostro, colleghi del P.C.I., è solo tatticismo all'insegna del gattopardismo di moda. Voi siete e sarete sempre comunisti, mascherando la vostra coscienza grazie ad una possente organizzazione, che dispone di ingenti e non più misteriosi mezzi finanziari, che certamente non discendono dalla limitatissima contribuzione dell'operaio, del disoccupato, del cassintegrato e dell'emigrato. Quindi o voi siete in contraddizione, collegialmente e singolarmente, e pertanto non siete credibili, oppure (sempre contraddittoriamente) intendete gestire il potere, d'intesa con i reazionari della classe padronale e capitalistica, per una questione di pura sopravvivenza. Così potrete dimostrarvi coerenti con la funzione del capitale, che (sia esso capitale di Stato, cioè comunista, oppure capitale del singolo capitalista) è sempre la

stessa: schiavizzare i lavoratori, riducendoli al rango di oggetti, distruggendo l'economia e affossando quella che si ama definire filosoficamente la dimensione umana. Da questa logica non siete in grado di uscire ed è questo che dovrebbe conoscere la classe lavoratrice e l'opinione pubblica in generale.

Il Partito Socialista Italiano non si smentisce mai: anguillescamente, con la sua politica strisciante e tutt'altro che consolante per la popolazione sarda, mira alla conservazione e alla riconquista del potere, non già nell'interesse della classe lavoratrice ma di quella padronale. Per ottenere tanto si imbastardisce, contraddicendosi financo con il Presidente della Repubblica e con il Presidente del Consiglio, che sono o dovrebbero essere i maggiori e più gelosi custodi della carta costituzionale della repubblica italiana. Come intendete conciliare, voi del Partito Socialista Italiano della Sardegna, le affermazioni ultime dell'onorevole Craxi in Parlamento e in America con le posizioni assunte in questa Regione nei confronti del Partito Sardo d'Azione? Craxi e Pertini in certe occasioni, in questi ultimi anni e segnatamente in questi mesi, ci sono apparsi molto più spinti di noi in relazione alla concezione unitaria dello Stato. Il Partito Socialista Italiano non può continuare a recitare ipocritamente all'insegna del doppio gioco: o è unitario in tutto il territorio nazionale, oppure è bifrontista, ossia doppiogiochista. Craxi e Pertini non possono essere diversi a Roma e in Sardegna, posto che la Sardegna è Italia alla pari delle altre regioni.

Come può essere poi tollerata, sottoscritta e sorretta dal Partito Socialista Italiano e dagli altri partiti laici la gravissima posizione del Partito Sardo d'Azione? La convergenza del Partito socialista, del Partito comunista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano e financo del Partito liberale verso l'opzione nazionalitaria e indipendentista del Partito Sardo d'Azione è stata l'atto di legittimazione di tale opzione e quindi di vera accettazione dell'impostazione politica, economica, culturale e morale del Partito Sardo d'Azione. Da questa logica non si esce, se non dissociandosi nei fatti, votando contro, negando qualsiasi fiducia al Pre-

sidente della Giunta, che non può né vuole sdoppiarsi, pena la sua totale squalifica anche come uomo.

L'onorevole Mario Melis è uno degli artefici principali della teoria del separatismo e dell'indipendentismo. Che sia sincero o no, che sia convinto o meno di tali asserzioni, non importa: la cosa preoccupante è che è indipendentista e separatista e che con lui lo sono i componenti della Giunta e i consiglieri regionali sardisti, che diversamente sconfesserebbero le impostazioni dei loro massimi dirigenti. Signori del Partito socialista, del Partito comunista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, le affermazioni del Partito Sardo d'Azione e dei suoi governanti in Sardegna non si limitano alla propaganda elettorale, elastica e adattabile quanto occorre per procacciare voti, ma sono sancite nell'articolo 1 del loro statuto e non sono state mai smentite né rinnegate, anzi ribadite e rafforzate ad ogni occasione. Le gravissime affermazioni a vocazione antinazionale dell'onorevole Columbu, ad esempio, in una con quelle di tutto il Partito, dovrebbero far riflettere senza alcun indugio tutti coloro che hanno conferito la fiducia a questa Giunta e tutti coloro che sono attendisticamente in attesa di tempi migliori.

L'articolo 5 della Costituzione recita testualmente che la Repubblica è una e indivisibile. Il Presidente della Repubblica e il capo del Governo sono socialisti; nella maggioranza che sorregge il Governo vi sono il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano ed il Partito liberale, che non possono né debbono fare gli struzzi con le penne all'aria. Le chiassate e le polemiche, paragonabili a sceneggiate di napoletana memoria, così stando le cose, appaiono come un grosso polverone sollevato per nascondere i disegni eversivi nei quali potreste essere coinvolti. I compromessi per il potere, con finalità sovvertitrici dell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano, prima o poi coinvolgono in atti di alto tradimento politico e sociale nei confronti dello Stato e della sua popolazione italiana, quindi della Sardegna. Della contraddittorietà e dell'illogicità politica del Partito Sardo d'Azione son piene ormai

le cronache, le menti e le coscienze dei cittadini benpensanti e onestamente orientati al benessere sociale della popolazione sarda. Chi è e si sente sardo come me non può non sentirsi orgogliosamente italiano, anzi (lo ripeterò fino ad inciderlo non soltanto nelle menti, ma nelle coscienze dei colleghi) italianissimo. Chi invece dall'Italia vuole separarsi tradisce due volte: tradisce la madrepatria e tradisce i lavoratori e tutta la popolazione sarda.

Non credo di dovermi dilungare molto sul grave e imperdonabile errore politico commesso dai sardisti, che testardamente non si accorgono di essere su un pericolosissimo piano inclinato che conduce alla fine verso il baratro. Ci si soffermi per un attimo ad esaminare realisticamente le possibilità autonomistiche, e quindi autarchiche, della Sardegna separata dall'Italia. Vedremo subito la disperazione economica e sociale prima, e l'avvilimento culturale, politico e morale poi. Non dimentichiamo di essere noi i primi italiani dell'Italia unita; non dimentichiamo il contributo per l'autentica elevazione delle nostre risorse naturali, economiche e sociali venuto a noi dall'Italia; sviluppo che sarebbe continuato se nel dopoguerra, *in primis* voi sardisti non l'aveste vilipeso, distruggendo l'industria e l'agricoltura prima e le risorse terziarie poi, per asservirci a potenze straniere.

Prima di concludere questa prima parte della mia esposizione vorrei richiamare l'attenzione del P.S.I. e del P.S.d'Az., su una figura che questi partiti si contendono come loro espressione. Mi riferisco, tanto per non fare nomi, a Emilio Lussu, anche se non merita più di tanto. Se sarà necessario ci dilungheremo a iosa nei confronti di questo nostro — ahinoi! — conterraneo; per il momento limitiamoci a inquadrarlo per quello che politicamente e moralmente è stato. Nel libro di quella nobile figura che fu l'avvocato Paolo Pili, deceduto un mese ad oggi, si legge che l'onorevole Lussu, al congresso di Oristano del Partito Sardo d'Azione, del marzo 1945, disse, riferendosi ai tempi del 1922-'24: "Il nostro partito si sfasciò in seguito al tradimento di Pili e di Putzolu", quindi implicitamente anche

di tutti coloro che li seguirono e che li precedettero nell'aderire al Partito fascista. Ma l'onorevole Lussu, in qualità di testimone nel processo Cao-Angius e più, nell'udienza del marzo del 1925 (attenzione alle date!) aveva detto: "Mi recai ad Oristano, dove trovai Pili e Putzolu, contrari alla fusione - s'intende, con il Partito fascista - ma essi si piegarono alle mie insistenze". Questa è la morale politica del personaggio Emilio Lussu: prima sardista, poi fascista, fuoruscitista, filoamericano.

Questa è storia scritta non solo dai fascisti o dagli antifascisti, ma scritta nelle aule dei tribunali e nei resoconti dei dibattiti politici del fuoruscitismo. E' da ricordare poi un'avvincente frase che egli pronunciò nel deserto africano, dalla torretta di un carro armato della quinta armata corazzata di Eisenhower, in occasione del ripiegamento di un reparto composto prevalentemente da sardi: "O sardus, seu Emilio Lussu; seu benniu a si liberai: arrendeisi!"

Ecco, questo è il personaggio: traditore, asservito allo straniero, bollato dall'articolo 13 del trattato di pace, il peggior trattato di pace che la storia di tutte le nazioni abbia mai conosciuto. Stiamo parlando di un personaggio che voi caldeggiate per strumentalizzarlo, falsando gli avvenimenti storici e quindi incidendo ipocritamente nella coscienza dei giovani che non sanno, ma che dovrebbero sapere chi è Emilio Lussu. Ma vi è di più...

PILI (P.S.I.). Adesso dobbiamo parlare di bilancio.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E parleremo di bilancio. Queste sono riflessioni sulla situazione politica, caro Pili; a me non puoi dire che non parlo del bilancio, anche se ci è stato distribuito stamattina, come solitamente sapete fare voi, per impedire una più attenta riflessione sulla vostra lottizzazione finanziaria. Lo abbiamo esaminato e parleremo del bilancio; ci attarderemo, caro Pili, sulle varie poste del bilancio, e vorremo verificare la vostra correttezza politica, amministrativa, gestionale financo finanziaria. Ne parleremo!

Dicevo che vi è di più: Lussu è passato dal separatismo del Partito Sardo d'Azione di prima del 1924 all'internazionalismo socialista e comunista. Con quale coerenza politica quindi si può dare credito ad un personaggio come Lussu? Tutto questo lo lascio immaginare a coloro che mi ascoltano, invitandoli a non dar credito alle fandonie che Lussu ha scritto e pensato in quel di Armungia. I carri armati per andare a sequestrarlo... Ma chi lo ha mai pensato?

Emilio Lussu va confrontato con un'altra grande e bella figura che ha nobilitato la Sardegna e che ha dimostrato certamente non solo una superiorità oratoria, ma una superiorità culturale, una coscienza politica da sardo, inquadrato in un'Italia che doveva rinascere con sé, per sé, per gli italiani e soprattutto per i sardi; ma questo lo dimostreremo più avanti. Evidentemente il personaggio Lussu era dominato dalla libidine della personale ambizione, che mai lo ha abbandonato. E' stato (come altri, mi dispiace dirlo, e tra questi Spadolini) un uomo di tante bandiere, senza alcuna credibilità politica e morale. E' questo il mito di nobiltà politica attorno al quale ruotano il sardismo e il socialismo in Sardegna?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue MURRU). Chi si vuole specchiare nel suo mito non può che riconoscersi all'insegna della contraddizione, dell'incoerenza e del poco amore alla sua popolazione, alla popolazione sarda in modo particolare.

Prima di addentrarci bene nel bilancio mi si consenta (peccato che l'onorevole Sanna sia andato via proprio in questo momento che intendevo dedicargli due righe, ma glielo riferiranno) un breve accenno alla contraddittoria iniziativa sul bilinguismo del Presidente del Consiglio. Che significato ha la sua perorazione per il bilinguismo negli ambienti del Governo centrale, onorevole Sanna? In nome di chi e di che cosa, signor Presidente, si è adoperato per l'introduzione del bilinguismo in Sardegna? In virtù di un fatto culturale o non piuttosto di una strategia strumentale (peraltro contraddittoria nei confronti della dottrina internazio-

nalistica del suo partito), finalizzata a conservare il potere puntellando la permanenza del Partito Sardo d'Azione, separatista e indipendentista, al governo della Sardegna?

Se lei, signor Presidente, si è adoperato per un fatto culturale, non vi era bisogno di ricorrere a tanta pomposità perché non si tratterebbe di una novità. Bastava richiamare l'idea di un personaggio certamente più illuminante in materia, il filosofo Giovanni Gentile, il quale nel 1924, quando era Ministro della cultura, introdusse l'insegnamento dei dialetti (sottolineo: dei dialetti) nelle scuole. Bastava richiamare quella legge, senza dar corpo ad un'imbarazzante iniziativa che (assieme ad altre, certamente non di buon gusto politico) può affievolire, onorevole Emanuele Sanna, la sua buona fama di uomo politico. Lei è in contraddizione con sé stesso, con la dottrina e con la linea politica del suo partito, ma è in contraddizione soprattutto con gli interessi della gente della Sardegna, alla quale non gliene frega niente del bilinguismo.

Si sta imponendo a fini strumentali il bilinguismo per una questione di eversione, di tendenza contraria agli interessi della collettività italiana, che comprendono anche gli interessi della collettività sarda. Io penso però che la sua iniziativa (molto diversa dalla sua vocazione, onorevole Sanna) non risponda a quest'ultima esigenza, ma che si tratti (sempre contraddittoriamente) di un fatto di ordinaria amministrazione politica, che probabilmente (se non se ne avverte in tempo la pericolosa portata) potrebbe contribuire sempre più all'allontanamento dall'Italia della popolazione della Sardegna.

Questa è la critica di ordine politico al vostro bilancio; che cosa propone il Movimento Sociale Italiano, dopo la protesta, lo diremo più avanti, dopo aver esaminato il bilancio sotto l'aspetto economico e sociale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia lunga premessa (acutamente critica, ovviamente) sulle posizioni assunte dai partiti e dai loro esponenti in Sardegna deriva da un più profondo esame della crisi delle istituzioni, e quindi del regionalismo. Non ripeterò ciò che

lo stesso Giannini (considerato il padre delle Regioni, costituzionalista di fama mondiale, socialista) ha detto e scritto sul fallimento di questo tipo di istituto; non ricorderò ciò che anche l'allora ministro Misasi asserì nel 1980 sull'incapacità delle Regioni a svolgere il loro ruolo; non riprenderò le severe quanto veritiere denunce fatte dai teorici e dai responsabili del regionalismo in occasione della recente conferenza nazionale per la celebrazione del quindicesimo anniversario delle Regioni a statuto ordinario. Mi pare più evidente che mai che le Regioni stiano cercando spazio più per la loro sopravvivenza che per dare un effettivo, onesto, funzionale contributo a risolvere la più vasta crisi dello Stato italiano.

Si è affermato che il regionalismo è stato una grande delusione; che le Regioni non funzionano più perché intorno ad esse ruotano interessi parassitari e gruppi di potere; che le Regioni funzionano solo come agenzie di spesa dello Stato. Ma non può non essere così, visto che l'89 per cento delle entrate del bilancio regionale è a destinazione vincolata; non può non essere così, dal momento che la Sardegna — onorevoli sardisti, indipendentisti, separatisti — rispetto al suo fabbisogno ha una produzione oscillante attorno all'11 per cento e che comunque non potrebbe essere superiore al 45-50 per cento. Il resto glielo fornisce forse Gheddafi, o non piuttosto lo Stato italiano? Da qui non si esce: quindi ci dovete spiegare la logica del separatismo e dell'indipendentismo. Queste cose sono state affermate non solo da Tullio Murru, che le sta predicando fin dal momento in cui si è voluta partorire l'autonomia, perché ha cercato di approfondire la tematica di questo regionalismo; sono state confermate recentemente dagli stessi regionalisti. La Regione sarda, lasciata da sola, chiuderebbe sempre con un grosso passivo i propri bilanci, come del resto è dimostrato: allora si impone una ragionata riflessione.

Un conto è chiedere e patrocinare l'autonomia amministrativa e gestionale; altro è proclamare demagogicamente quanto inscientemente l'autonomia economica e addirittura quella politica, come fanno i sardisti ed

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

altri raggruppamenti politici. A questo punto gli avversari — quelli cortesi — potrebbero dirmi pirandellianamente: così è se vi pare! Cioè la Regione esiste e così dobbiamo governare. Io rispondo che siamo tutti alla ricerca di un corretto; che tutti i partiti, almeno allo stato enunciativo, chiedono la revisione della carta costituzionale della Repubblica italiana; che anche in Sardegna si chiede la revisione dello Statuto della Regione. E allora lasciate che anche noi del Movimento Sociale Italiano, pur essendo ragionevolmente ed onestamente convinti della concezione unitaria dello Stato, si proponga la soluzione di fondo per risolvere la crisi della Regione, che non consiste solo nell'elezione diretta del suo Presidente e nella incompatibilità nelle cariche degli Assessori, che ora sono i lottizzatori della partitocrazia, dell'economia e degli elettori della Sardegna e sono in pratica i controllori e i ripartitori dei propri interessi.

Le nostre soluzioni non si limitano però solamente a queste enunciazioni, ma investono i rapporti con lo Stato a livello di rappresentatività, di partecipazione istituzionale diretta dei rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione. Ciò non solo per elevare il lavoratore e il produttore da oggetto a soggetto dell'economia, ma anche per corresponsabilizzarlo nella gestione e nell'amministrazione dell'economia pubblica e privata. Chiediamo anche di istituire controlli severi attraverso organismi diversi da quelli attuali, che cioè non rappresentino gli stessi partiti ed il governo regionale. Vorremmo che il controllo fosse esercitato dalla magistratura amministrativa o dalla Corte dei conti, eliminando però la politicizzazione partitocratica dei suoi componenti. Queste le grandi linee dei nostri progetti di riforma, peraltro più volte enunciati e documentati nei disegni di legge che abbiamo presentato per primi anche in Parlamento.

E adesso, se i signori del P.S.I. e del P.C.I. che ne sono i responsabili, cioè il presidente della Commissione e l'assessore, mi dedicheranno un po' di attenzione, passeremo ad esaminare per sommi capi anche le poste del bilancio, sulle quali ci dilungheremo domani esaminando l'articolato. Dispiace che manchi il Presidente

della Giunta; io mi auguro che gli si riferisca quanto sto per dire a suo carico.

Il Presidente della Giunta, con la parvenza di favorire la partecipazione democratica da parte dei lavoratori, ha commesso un atto che probabilmente costerà un pochino caro, perché noi non ci fermeremo qui e, com'è nostro costume, andremo fino in fondo alle cose che sono contro la legge. Il Presidente della Giunta ha inteso sottoscrivere addirittura un protocollo con i rappresentanti della "triplice" CGIL, CISL e UIL, che non rappresentano neanche un decimo del mondo lavoratore della Sardegna, per la spendita dei 3.200 miliardi del bilancio, senza tener conto che — costituzionalmente e legalmente, non solo per correttezza e lealtà — avrebbe dovuto sentire i rappresentanti di tutti i lavoratori, nessuno escluso. La vostra democrazia! Avete legittimato soltanto certi raggruppamenti, e poi elevate critiche nei confronti di un periodo in cui il sindacato, tra le altre cose, aveva personalità giuridica e si sedeva da pari a pari...

(Interruzioni).

No, non ammetto smorfie al riguardo! Qui si tratta di cultura sindacale, di cultura di diritto del lavoro, di cultura che ha fatto sì che il lavoratore italiano occupasse, in quel periodo, il posto più elevato fra i lavoratori di tutta l'Europa e di tutto il mondo, ottenendo conquiste sociali non più eguagliate. D'altro canto queste cose non le dico solo io: ricordo una frase del comunista Di Vittorio, un grande sindacalista, non un filosofo, non un politico del sindacato, non uno strumentalizzatore dei lavoratori. Andate a rileggere che cosa scrisse Di Vittorio, un autentico sindacalista, sul periodo che va dal 1924 al 1942, anno in cui fu varata la legge sulla socializzazione. Ma lasciamo andare...

Tornando alla sua presa di posizione, Presidente della Giunta, ella aveva il dovere di chiamare tutti gli organismi sindacali per esaminare il bilancio, che interessa non una ridottissima parte di lavoratori organizzati, ma tutti i lavoratori della Sardegna, in nome e in conto dei quali voi non siete legittimati a legiferare,

perché non avete la delega dai 700.000 lavoratori della Sardegna, dai 600.000 emigrati, dai 140.000 disoccupati, dai quasi 20.000 cassintegrati. Avete la delega soltanto di una parte, e con quale tipo di attivismo sindacale l'avete ottenuta Dio solo e i lavoratori come me lo sanno. Si vincolano le coscienze ancor prima dell'assunzione: cose illegittime che si sono verificate e che si verificano; voi comunisti, sardisti, socialisti e via dicendo non siete da meno degli altri. E ora incominciamo ad esaminare le poste del bilancio.

(Interruzione).

Onorevole Carta, lei sa perfettamente che, prima di parlare di programmazione, di impostazione settoriale, di ripartizione dei fondi...

CARTA (P.S.D.I.). Che cosa c'entro io?

MURRU (M.S.I. D.N.). Se non è lei sarà un altro; mi riferisco a chi ha interrotto. Si è fatto per quasi un anno del nullismo all'insegna di una politica di partito: non avete discusso dell'economia della Sardegna, ma di come spartirvi i posti in Giunta; se entrare oppure no; se accettare o meno un certo tipo di lottizzazione o di spartizione anche all'interno dei vostri partiti. Siete voi che per un anno (per non parlare dei 35 anni di questo tipo di autonomia) avete fatto politica per la politica; consentite allora che correttamente per un'ora ne parli in quest'aula, com'è suo diritto e dovere, un rappresentante dell'opposizione del Movimento Sociale Italiano. Noi abbiamo non solo la coscienza, ma anche le mani pulite, cosa che non possono vantare uomini di altre organizzazioni politiche e sindacali.

Incominciamo dal primo grosso problema, di cui si parla da anni, da quando è stata varata la famosa legge 51, che doveva finalmente riordinare la Regione e assestare il suo personale. Che cosa ci si propone di fare per riprendere le fila di quel discorso? Che cosa si dice nel bilancio, nonostante la pressione dei lavoratori? Che cosa si dice per gli enti strumentali? Che fine faranno? Non lo avete detto. Voi che avete tan-

to criticato le Giunte precedenti, spremendo vi le meningi per un anno nel pensatoio della politica, che cosa avete proposto per questi enti strumentali, che sono passivi e non producono proprio niente? Probabilmente prima delle elezioni andrete a raccontare qualche favoletta ai dipendenti e a coloro che aspirano all'ampliamento degli organici, a quei 1.200 o 10.000 posti che dovrebbero essere a disposizione della Regione e degli enti strumentali. Scommetto che avete già le letterine pronte; tanto al Partito socialista, tanto al Partito comunista. Questo è il vostro sistema e il vostro costume: i raccomandati di ferro. Quando parleremo dell'Assessorato al lavoro, denunceremo alcuni scandali al riguardo.

Altro che tessera fascista! Non solo impongono la tessera, ma vincolano le coscienze ancor prima di promettere i posti. Quante porcherie si sono commesse ai danni dei lavoratori, dei disoccupati che devono arcuare la schiena e tendere la mano per un tozzo di pane! O mangi questa minestra oppure, per bene che ti vada, c'è l'emigrazione, con quale fortuna (oggi che la crisi aleggia anche negli altri Stati europei) Dio solo sa! In che modo intendete programmare la ristrutturazione dell'ente Regione? In che modo intendete definire il contratto che, a denti stretti, con la collaborazione del Movimento Sociale Italiano, in parte si è cercato di rimediare, per evitare al personale un'attesa più lunga?

Io sono stato il primo, in Commissione e in Consiglio, quando si paventava lo spauracchio di non condurre in porto il contratto, a proporre di concedere almeno un acconto sui futuri miglioramenti. Ricordiamo queste cose perché la gente non dimentichi l'azione onesta, pulita, coerente e competente dei rappresentanti del Movimento Sociale Italiano. Le ricordiamo perché il 31 dicembre 1984 è scaduto il contratto. Oggi si riparla di un acconto; questa è la caramella elettorale, questa è demagogia!

Approfondiamo il discorso su problemi concreti; avete sbagliato a credere che il Movimento Sociale Italiano si sarebbe limitato ad una esposizione critica di ordine politico. L'abbiamo fatta, e l'abbiamo fatta documentatamente, smascherando i doppiogiochisti, i traditori della

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

Sardegna e dell'Italia, i separatisti, gli indipendentisti. Abbiamo però il dovere di esaminare nelle pieghe il bilancio, e allora andiamo con ordine.

Industria: ne abbiamo parlato, mi pare, quindici giorni fa e tutti quanti siamo convinti che è necessario discutere seriamente su questo settore. L'onorevole Presidente ha fatto, ritengo con buone intenzioni, dei viaggi a Roma che altri, certamente non della mia parte politica, hanno definito semplicemente turistici; io non credo che il Presidente della Giunta abbia fatto dei viaggi turistici e sia andato a Roma solo ed esclusivamente con intenzioni superficiali. Il Presidente è andato a Roma per discutere a fondo le prospettive per l'industria sarda.

Quali sono i risultati? Ho suggerito più di una volta che è necessario impostare finalmente il problema della riconversione industriale. Vi è una legge nazionale: che fine ha fatto? Si è parlato, financo stamattina, della grande conferenza di Calagonone, dei viaggi (quelli sì turistici) del ministro De Michelis e degli incontri che l'attuale Ministro dell'industria ha avuto con tutti gli esponenti dei partiti del Consiglio regionale. Ma voi della Giunta che cosa ci state proponendo se non le solite promesse, se non la solita cassa integrazione guadagni? Avete fatto uno studio, come l'ho fatto io nell'INPS, dove i dati non sono fasulli? Noi tra qualche mese, probabilmente prima delle ferie estive, quando ci sarà il ridimensionamento di determinate industrie, andremo incontro ai 200 mila disoccupati in Sardegna, senza parlare dei sottoccupati soprattutto nel settore dell'agricoltura. Ci vuol altro che le letterine che avete mandato alle cooperative, con gli opuscoli della legge sull'occupazione. Vergogna! Questa è dispersione di miliardi, che dovrebbero avere ben altra destinazione per l'economia della Sardegna, invece di essere spesi all'insegna del tamponamento con fini prettamente elettoralistici, senza una programmazione seria per la rinascita dell'agricoltura, della zootecnia, della floricoltura, della pesca. Certo, occorrono strutture moderne! Questi invece sono tamponamenti, che servono solo per illudere la gente e i giovani lavoratori che,

altro non avendo, certo raccolgono anche le briciole con umiliazione, tramite quel vincolo di coscienza che è vostro costume esercitare in tutte le occasioni. Si parla di elargizioni di determinati contributi per la petrolchimica, ma un'impostazione seria, per esempio per le miniere, non c'è. Si parla superficialmente della Carbosulcis per gli anni a venire, e non può non essere così (lo ripeto fino alla nausea) perché noi dobbiamo rispettare i contratti che abbiamo stipulato con l'Australia e con la Francia per l'importazione del minerale straniero in Sardegna. Noi in Italia purtroppo dobbiamo continuare ad arcuare la schiena nei confronti delle nazioni petrolifere. Dobbiamo arcuare la schiena nei confronti della Libia — questa è la sostanza — perché l'energia elettrica dobbiamo continuare a produrla attraverso il petrolio e non già attraverso lo sfruttamento del carbone del Sulcis. Che cosa ci avete proposto, se non il programmino della bauxite di Olmedo? Se ne è parlato, se ne è discusso: ordini del giorno! Ieri a proposito dei trasporti, riprendendo l'onorevole Melis, ho detto: ma qui si fanno chiacchiere; c'è soltanto il rumore delle parole, che non producono in quanto sono parole e basta. Per quanto riguarda l'industria potremmo dilungarci su tutti i piani, dalla famosa EGAM a quella miriade di enti, di sottoenti, di enti finanziatori, fino ad arrivare all'ENI, all'EFIM eccetera. Potremmo fare un discorso di una giornata, ma il risultato qual è? Quale sviluppo proponete? Forse uno sviluppo serio per il settore industriale in Sardegna? Quando domani andremo ad esaminare i capitoli vedremo se gli investimenti sono a carattere assistenziale o a carattere produttivo, per una giusta, permanente, duratura e rasserenante occupazione.

Agricoltura: non credo di aver bisogno di dilungarmi molto; mi limito a dire soltanto che state spendendo con questo bilancio 3.200 miliardi. Stiamo attenti: non sono noccioline, che noi tra l'altro non possediamo, perché quelle abbondano in America. Un programma serio, per quanto riguarda l'agricoltura, impone anche qui una trasformazione. Se vogliamo essere prima di tutto autosufficienti dobbiamo impostare

una riconversione industriale dell'agricoltura in Sardegna. Io non voglio essere nostalgico ma, quando si è voluta rendere competitiva l'agricoltura in Sardegna e in Italia, si sono fatte le bonifiche integrali, che erano ritenute impossibili financo dai migliori tecnici del Belgio e della Svizzera venuti in Italia. Voi progetti di questo genere ne avete? Queste osservazioni ve le faccio perché sono le stesse che, dopo di noi, voi signori comunisti e sardisti avete fatto alle Giunte presiedute dalla D.C.. Siete forse diversi da loro? Siamo sempre al gioco delle parole: la realtà è che non bisogna solo prendere atto di una situazione; non bisogna soltanto giocare con le parole.

Quando si devono spendere 3.200 miliardi bisogna avere serietà amministrativa nell'impostazione dei problemi, soprattutto in quei settori che sono dei pilastri dell'economia sarda, quali l'industria, le miniere, l'agricoltura. Noi non abbiamo né il ferro, né l'oro; abbiamo solo queste risorse che, come ho detto, pur se venissero sfruttate al massimo, non sarebbero sufficienti per il nostro sostentamento regionale. Ma la vostra è pura demagogia a fini elettoralistici: non siete diversi, siete peggiori degli altri. Mi dispiace che non ci sia l'Assessore all'agricoltura, ma io ricordo i grossi discorsi, i grossi provvedimenti, i grandi convegni (mi pare che ci fosse anche lei, a Nuoro, onorevole Satta, quando si è affacciata la peste suina in Sardegna). Ricordo quale vanto (e anch'io ho gioito; io ho partecipato direttamente in montagna con l'ERLAS) quando si è bonificata la Sardegna dalla malaria. Che cosa avete proposto per eliminare la nuova peste che invade tutta la Sardegna, la peste suina? E' inutile che ne parlino i giornali; è inutile abbattere cento o cinquanta capi un po' qua e un po' là; il provvedimento deve essere radicale, ma nel vostro programma non dite niente al riguardo. Continuiamo quindi ad andare avanti con l'elargizione dei contributi per l'abbattimento dei maiali, che non porta nessun beneficio se non vi è una bonifica integrale anche in questo settore. Così dicasi per la malaria e per le altre epidemie che si stanno affacciando in Sardegna.

Saltiamo qualcosa, perché poi di altri problemi vi parlerà il mio collega, e andiamo ad esaminare, anche se l'Assessore competente non c'è, il settore del lavoro. Vorrei che l'Assessore alla programmazione mi dedicasse un attimo di attenzione, perché la programmazione dovrebbe avere come obiettivo primario... A proposito che fine ha fatto il famoso comitato della programmazione? I programmatori prendono sempre il loro lauto stipendio? Per loro non vi è incompatibilità come per noi; d'altra parte studiano molto, hanno programmato molto e anche ora stanno programmando, non è vero? E allora vediamo un po' come avete esposto la programmazione nel bilancio...

Però, Assessore, io stavo richiamando la sua attenzione per dirle che la programmazione, per essere efficace ed efficiente, deve agganciarsi a fatti positivi, sul piano economico prima che occupazionale. La programmazione deve essere prima di tutto economicamente valida, e poi deve essere anche socialmente tranquillizzante sotto il profilo occupazionale. La programmazione dovrebbe garantire ai giovani, e soprattutto a quelli in cerca di prima occupazione, delle prospettive durature e, se non rasserenanti per un lungo periodo, almeno a tempo determinato. Io vorrei sapere, onorevole Satta, se la grande programmazione del suo assessorato è limitata al disegno di legge sull'occupazione nel settore dell'agricoltura. Quali garanzie possono dare gli investimenti in questo settore ai lavoratori, alla società, all'economia della Sardegna, per quanto tempo e con quali finalità produttive? Abbiamo considerato la concorrenza nel settore dell'agricoltura da parte delle altre regioni italiane e degli altri Stati, che stanno invadendo con i loro prodotti tutta la Sardegna? Forse noi stiamo producendo a vuoto, perché mi risulta per esempio che i formaggi che ci provengono dall'Olanda e dalla Svizzera sono migliori dei nostri, perché le industrie casearie di quegli Stati sono notevolmente più progredite e molto più razionalmente strutturate di quelle che esistono in Sardegna. Mi sa dire lei, signor Assessore, se è possibile che noi continuiamo a trasformare il latte in formaggio con un costo di quasi il 50 per cento in più? Se uno studio

del genere noi non lo abbiamo fatto, allora dobbiamo evitare programmazioni di questo genere, perché il finanziamento di determinate cooperative per la bonifica di un terreno o per l'estirpazione (guarda, guarda!) dei ceppi dei vigneti non è una produzione attiva e non è neanche definibile come produzione passiva; è definibile solo ed unicamente come dispersione finanziaria di un patrimonio che dovrebbe essere investito in ben altri settori e con altri indirizzi.

Altro richiamo che intendo fare all'Assessore è questo: lei ha fatto un'indagine sull'occupazione in Sardegna; sa come avvengono le assunzioni in quei pochi posti di lavoro dove prepotentemente comandano, ricattando e vincolando le coscienze, i partiti che dominano la scena politica in Sardegna? Le sembra giusto che non si applichino neanche quelle norme che dovrebbero garantire per lo meno il rispetto dell'ordine di iscrizione nelle liste di collocamento? Le sembra onesto e giusto che si debba passare sotto l'arco rosso dei socialisti, dei comunisti e adesso dei sardisti per poter avere un posto? Non parliamo poi degli scandali dei concorsi, da quelli delle unità sanitarie locali a quelli banditi da tutti gli enti pubblici. Vi è il ricatto continuo delle coscienze; si elevano al rango di filosofi degli asini e, il più delle volte, si abbattano al rango di asinelli non dico dei filosofi, ma certamente degli elementi preparati, impedendo loro la vincita dei concorsi e l'occupazione in enti pubblici e soprattutto nelle aziende private; parlo dei concorrenti onesti che non intendono prostituirsi a determinate organizzazioni politiche o sindacali. Vada nelle aziende del polo di Portovesme; vada alla Carbosulcis; vada all'Ente minerario sardo; vada nelle unità sanitarie locali; vada all'ospedale San Giovanni di Dio o all'ospedale di Carbonia o negli altri, per vedere se si trovano elementi giovani svincolati nelle loro coscienze. Vengono anche da me facendo nomi e cognomi, a dirmi di assessori e consiglieri regionali: vergogna, questa è disonestà politica!

Caro Pili, tu annuisci a quello che dico; è una vergogna! Tu sai quanto è vero tutto

questo, ed è vergognosamente vero che tu lo ammetta. Non parliamo poi di te, Casula, altrimenti ti elenco i comuni, da Sant'Antonio Ruinas a Villaurbana, e ti dico che cosa è stato fatto con le imprese alle tue dipendenze... Meglio non parlarne!

Come sapete, io non ignoro nulla. Da Macchiareddu all'Argentiera, da Sant'Antonio Ruinas a Cabras non mi sfugge niente. Se ne parlo accuratamente, con passione, è perché sento il valore morale di questi problemi. Non è giusto né onesto che i lavoratori abbiano, prima della loro maturazione, prima della loro educazione politica, una colorazione politica. I lavoratori sono tutti uguali; non vi deve essere distinzione. Possono avere una coscienza politica, però non si deve preferire un non bisognoso ad un bisognoso solo perché quello è della tua parte politica.

Altro che fascismo! Altro che tessera fascista! E così si va avanti anche per quanto riguarda le vertenze sindacali. Mi capita, quale dirigente responsabile di un'organizzazione sindacale, di assistere a vicende incredibili. Cito quest'episodio: abbiamo un'azienda industriale di Macchiareddu, non piccola, dove i lavoratori, confortati dalla nostra bontà sindacale, sono al 90 per cento iscritti alla CISNAL. Ebbene, sono ancora lì, fuori dalla Tessilrama, che prendono pioggia e freddo aspettando da settimane la convocazione da parte dell'Assessore al lavoro. L'incontro è fissato per domani e la vertenza riguarda, badate, solo ed esclusivamente il mancato rispetto degli impegni contrattuali da parte dell'azienda. Cito alcune delle ragioni per cui si è in sciopero: il mancato riconoscimento del mansionario; la mancata retribuzione di una mezz'ora che fanno tutti; la mancata rotazione dei turni. Solo perché si è chiesto il rispetto di questa normativa l'azienda ha minacciato e ricattato, mettendo in cassa integrazione guadagni determinati lavoratori e, guarda caso, esponenti sindacali. L'Azienda si è permessa di dire: dovrete appartenere ad altre organizzazioni sindacali, con le quali (come capita nella vigilanza notturna, tanto per non fare nomi, di un certo personaggio che si chiama Quirico Nieddu) gli accordi sono peggiorativi dei contratti,

ma si firmano sottobanco con la "triplice".

Ecco perché la CISNAL (organizzazione sindacale che non solo ha una funzione di controllo, ma di rispetto assoluto della contrattazione, in nome di un'ideologia sindacale diversa da quella delle altre organizzazioni) è tenuta in disparte. Ma questa discriminazione è anticostituzionale; voi sapete che neanche venti giorni fa, a livello governativo, sono state abilitate alla contrattazione per il pubblico impiego le quattro organizzazioni sindacali CISNAL, CGIL, CISL e UIL. Neanche il Governo opera discriminazioni, e non poteva non farlo, visto che la nostra organizzazione sindacale (prima di qualcuna delle tre della "triplice") è abilitata ad agire a tutti i livelli nel CNEL e negli organismi internazionali. Invece in Sardegna, anche a livello di vertenze sindacali, si operano discriminazioni. L'Assessore al lavoro deve essere sensibile, perché le aziende dell'area industriale di Macchiareddu sono tutte lautamente finanziate con i contributi regionali; perciò si impone il dovere di un controllo, anche sotto questo aspetto, da parte dell'autorità regionale.

Vorrei richiamare l'Assessore al lavoro anche per un altro fatto. Stiamo veramente rovesciando il principio della democrazia nel lavoro. Le discriminazioni nell'abilitazione alla contrattazione, e quindi anche alla spartizione dei 3.200 miliardi del bilancio, non sono una cosa né logica né costituzionale, ma ancora più assurda è l'intenzione di ricorrere ad istituti che non hanno più ragion d'essere: voi state ricorrendo alla precettazione, così come state cercando (adesso parliamo del sindacato sardo) di operare un certo lavoro di affievolimento, di accondiscendimento, mediante un sindacato che (essendo nel potere e col potere) ha maggiori possibilità di fare del clientelismo, ma non del sindacalismo.

Noi abbiamo già fatto uno studio (e lo faremo valere in sede giudiziaria, non tanto per una questione di concorrenza, ma per una questione di legittimazione ad operare nel mondo del lavoro in virtù della Costituzione italiana): il sindacato sardo si richiama ai principi del Partito Sardo d'Azione e quindi nega la con-

cezione unitaria dello Stato; è anticostituzionale, perché si rifà all'opzione nazionalitaria, separatista e indipendentista. Quale funzione può avere un tale sindacato in una Regione italiana dove i dettami della Costituzione sono quelli che sono? Come potete abilitare questo sindacato, se non per speculare sul disorientamento, sulla confusione nel mondo del lavoro, all'insegna della demagogia? Mi sa dire, Presidente, come la mettiamo nei confronti degli articoli 3, 39, 40 e 46 della Costituzione della vostra, della mia Repubblica italiana? Vorrei sapere se per i dipendenti degli enti pubblici, che discendono verticalmente dallo Stato italiano, voi stabilite una contrattazione separata qui in Sardegna. Vi va bene il contratto nazionale o volete disdirlo? Quei lavoratori rischiano il licenziamento; ma ci siamo resi conto di quale portata è la vostra demagogia nel mondo del lavoro? Potrei dilungarmi su questo fatto, ripeto, non per una questione di concorrenza, ma perché anch'io mi accaloro quando vedo le discriminazioni da parte della "triplice" sindacale. Il mondo del lavoro è fatto così: queste sono le regole del gioco nel pluralismo sindacale e bisogna comportarsi adeguandosi alle situazioni. Ho qui una discreta documentazione giornalistica; poi abbiamo un fascicolo con tutta una serie di norme giuridiche che noi stiamo spulciando per adire la magistratura. I rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali, i rappresentanti politici, i rappresentanti della Confindustria si sono rimangiati la parola. Prima il sindacato sardo era assolutamente inaccettabile, assolutamente incompatibile: oggi che cosa è cambiato?

MANNONI (P.S.I.). E' dall'anno scorso che mi stai attaccando su queste cose.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma io non attacco nessuno. Se volessi attaccarvi su altri piani, stai tranquillo, Mannoni, che ne ho di materiale! Sto soltanto facendo correttamente delle critiche al vostro comportamento, cercando di richiamare la vostra doppia figura: siete dei pendolari sotto il profilo politico; siete dei costituzionalisti anticostituzionalisti; siete degli avallatori degli anticostituzionalisti dichiarati

per eccellenza. Non si capisce che cosa volete, se non il potere per il potere.

Sull'impostazione del bilancio poi mi dovrete dire, per esempio, com'è che avete stanziato fior di miliardi senza l'apposita programmazione e senza legiferare in materia, attribuendo questo potere discrezionale all'Assessore.

MANNONI (P.S.I.). Lo deve chiedere all'assessore Satta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma evidentemente l'assessore Satta ha avuto una cattiva lezione da chi lo ha preceduto.

Prima di concludere vorrei dire due cose soltanto. L'Assessore allo sport se n'è andato, ma ne parleremo ugualmente perché presto dovremo discutere la legge che innova la vecchia legge numero 36; gli faccio intanto omaggio di un disegno di legge che noi abbiamo presentato per quanto riguarda lo sport. Credo di averglielo spedito, con la correttezza che ci contraddistingue, per dirgli che, quando si programma nello sport, bisogna avere chiare le idee, soprattutto attenendosi ai dettami della Costituzione, perché la spendita del denaro pubblico, anche nel settore dello sport, deve avere finalità ben precise. Comunque questo è un semplice richiamo, perché poi ne parleremo a lungo quando discuteremo la nuova legge che ormai è in gestazione.

Sanità: Dio ce ne guardi! Io vorrei soltanto richiamare l'attenzione dell'Assessore, che non c'è; quando si rievocano determinate frasi storiche si ha ragione: questa è un'aula dove si discute tra sordi, tra assenti e tra muti, perché non possono rispondere; un'aula sorda, grigia, e muta. Ne tenga conto l'Assessore alla programmazione: non è concepibile legiferare contro legge, e soprattutto legiferare in costanza dei grossi scandali che ci sono in determinate unità sanitarie; emblematica è l'unità sanitaria n. 21 di Cagliari. E' mai possibile procedere all'investimento di miliardi laddove la gestione è quella che è, come provano le denunce alla magistratura, le denunce dei lavoratori? E' buon senso questo? Prima si provvede ad un accertamento,

prima si conclude un'indagine e poi si procede. Il Presidente della Commissione sanità mi guarda sorridendo, perché evidentemente deve aver letto la relazione di minoranza del sottoscritto, che è soltanto una parte di quel che si potrà dire in Consiglio regionale: ne parleremo la settimana prossima.

C'è, e concludo, il grosso problema dell'urbanistica e dei trasporti. Dei trasporti ne abbiamo parlato abbondantemente ieri sera; riprenderemo la discussione domani, quando tratteremo dell'apposito stato di previsione. Urbanistica ed edilizia: non c'è l'Assessore competente, anche questo è assente. Scandalo del Poetto di Cagliari, allora...

MANNONI (P.S.I.). Non è conferente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Come non è conferente? Cogodi compare tutti i giorni in grandi fotografie, si pone in contestazione addirittura con lo Stato, con il Ministro competente, col Governo. Alla vigilia delle elezioni, però, ecco la sceneggiata (perché così è, se vi pare: non l'ho detto io; lo ha detto anche Pirandello prima di me)...

(Interruzione dell'onorevole Mannoni).

Onorevole Mannoni, come si fa a dire che non è competenza della Regione, quando l'assessore Cogodi si è fatto principale interprete dello scandalo, e quindi di tutta la problematica della spiaggia del Poetto? Si offende l'assessore Cogodi, che ha avvocato a sé tutte le prerogative per dirimere la vertenza relativa allo scandalo del Poetto? Voglio chiedere all'assessore Cogodi: il problema dell'urbanistica in Sardegna si limita soltanto al breve tratto del Poetto? Benissimo, le ruspe agiscano; ma allora si deve ricordare la famosa legge n. 10, perché la Regione ha competenza primaria in materia. Vorro vedere l'assessore Cogodi prendere severi provvedimenti anche per coloro che sono a fil di costa, a due metri dal mare. Il discorso va generalizzato, e non demagogicamente impostato solo per una zona dove gravitano 300.000 abitanti,

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

più i 50.000 di Quartu. Il discorso va impostato seriamente; invece non c'è nulla nella vostra programmazione, né nel vostro disegno di legge, per quanto riguarda la casa e l'edilizia.

Io avrei preferito che il bilancio avesse avuto maggiore o miglior destinazione per risolvere il problema della casa, che è una piaga ormai ventennale o trentennale in tutta la Sardegna.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Di piaga ventennale ce n'è stata una in Italia.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Quella appartiene alla storia... Onorevole Assessore, lei sa perfettamente che non può scherzare con me, perché sotto il profilo sociale (non lo dice soltanto l'italiano, lo dice anche lo statista straniero di quel periodo e del periodo post-bellico) l'Italia di quel periodo è stata elevata, con le conquiste sociali, come non mai. Quindi non addentriamoci nel discutere il sociale di quel periodo, per carità! Le conquiste sociali nel mondo del lavoro, la legislazione sociale di quel periodo... Per carità, non potete fare dei paragoni e dei confronti. Lasciamo stare! E' una battuta alla quale io ho ritenuto di rispondere perché, quando se ne parla in Consiglio, si deve trovare anche la cortese, leale e corretta risposta.

Concludendo, signor Presidente, di tutte le nostre osservazioni fatene tesoro, non solo per cercare di convincere la gente, il popolo sardo, il popolo lavoratore di cui andate riempiendovi la bocca nelle piazze. Fatene tesoro, perché nel bilancio non v'è un'impostazione seria, non v'è un'impostazione di ordine produttivo, non v'è un'impostazione che economicamente si possa ritenere quella idonea per risolvere almeno uno dei gravi problemi che affliggono la Sardegna, sia nel settore industriale che nel settore dell'agricoltura, sia nel settore dell'occupazione che nel settore del turismo.

Ci sono solo i famosi investimenti a pioggia, fatti alla vigilia delle elezioni perché possano in un certo qual modo colpire l'attenzione di quell'elettorato sprovveduto, ignorante, che (non leggendo e non entrando nelle pieghe di

questo tipo di politicizzazione partitocratica e di lottizzazione politica) può essere indotto a votare per i santoni della nuova Giunta; santoni che però saranno tutt'altro che benedetti, dopo sei mesi o dopo un anno di vostra gestione, visto e posto che non si andrà incontro ad un miglioramento, ma ad un peggioramento. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Randazzo. Ne ha facoltà.

RANDAZZO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, altri colleghi del mio partito hanno già sviluppato o svilupperanno la propria critica riguardo a particolari aspetti del bilancio che questa Giunta e questa presunta maggioranza hanno presentato in Aula. E' mia intenzione non ripercorrere analiticamente gli argomenti di cui già si è discusso a fondo. Preferisco sollecitare l'attenzione dei colleghi commentando quelle parti nelle quali si parla, pur con il secco succedersi delle cifre, di espressioni di umanità tra le meno gratificate dalla vita: dagli orfani agli handicappati a coloro che, nella nostra società, sono i più diseredati.

Il Partito al quale appartengo, per la peculiarità che lo contraddistingue, ha sempre guardato con attenzione premurosa a queste parti di mondo che altri preferiscono ignorare totalmente o trascurare con fastidio per l'impegno e il coinvolgimento soprattutto morale che interessarsi ad esse comporta. Solo una robusta convinzione morale, unita ad una visione della società che giudichi l'uomo, per i suoi valori, come elemento fondamentale di ogni relazione civile, riescono a garantire il giusto modo di porsi nei confronti di coloro che più difficilmente possono far sentire la propria voce in assemblee come questa, dove si decide del loro vivere quotidiano e del loro avvenire. Noi qui vogliamo essere la voce di chi più soffre a causa di svantaggi fisici e di chi, per le contingenze di una società non sempre prodiga ed attenta, maggiormente sente la mortificante situazione del suo stato materiale. Chi è senza lavoro, chi lo attende inutilmente da anni, chi vive nel pericolo incombente di perderlo, chi subisce la cassa integrazione come elemento permanen-

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

te e non provvisorio della consuetudine quotidiana; sono queste persone, questi uomini, coloro ai quali noi intendiamo dedicare maggiormente il nostro impegno di rappresentanti popolari.

Non possiamo quindi che esprimere un giudizio negativo e severo sul documento contabile che ci è stato presentato e che oggi viene discusso in quest'Aula. Il bilancio infatti è un succedersi di numeri che non dicono di alcun sentimento di preoccupazione per quella parte di sardi che si trova in condizioni traumatiche e di disagio sociale. Nonostante i proclami enfatici questa Giunta non mostra, in quello che è uno dei fatti amministrativi più importanti, alcuna volontà concreta di mantenere qualcuna delle tante promesse che ha fatto all'atto del suo insediamento. Rammentiamo tutti le enunciazioni di buon governo, di svolta decisiva e netta nella guida della cosa pubblica. Rammentiamo i giudizi pesanti sull'operato delle maggioranze che avevano preceduto questa. Rammentiamo con quali toni si prometteva un luminoso avvenire a breve scadenza ai sardi, orfani di una nazione italiana che non li considererebbe suoi figli.

A sei mesi di distanza da quei discorsi comiziali ed eccitati, possiamo trarre un bilancio, partendo proprio dal documento contabile che ci apprestiamo a votare. E' un bilancio di desolazione, di vuoto, di tristezza. Al di là delle parole usate per commentarlo e presentarlo, la presunta maggioranza che lo ha prodotto ha dato una prova tangibile della sua completa impossibilità e incapacità ad operare a vantaggio dei sardi. Non una parola, non una cifra, non un dato mostra la volontà di uscire da una situazione di crisi che si fa di giorno in giorno più grave. Non un rigo di attenzione per coloro che sentono ancora di più, per diverse ragioni, il peso di questa situazione negativa.

I volumi del bilancio sono meno che la gestione pura e semplice della normale amministrazione: sono un tentativo maldestro di mascherare l'assoluta mancanza di idee e d'azione, lo scadimento politico che pare immobilizzare questa Giunta per i condizionamenti e i veti incrociati, per la sfiducia dei suoi stessi

partecipanti nella durata di un esperimento il cui epitaffio è stato scritto nel momento stesso in cui se ne sanciva l'atto di nascita.

Ed ecco quindi che la disoccupazione, il disadattamento sociale e fenomeni gravi ed inquietanti, come il diffondersi della delinquenza minorile ed il commercio e l'uso della droga, non trovano un riferimento che indichi almeno la volontà finanziaria di questo governo regionale di affrontare e risolvere quelle manifestazioni più preoccupanti del malessere sociale. C'è appena una indicazione burocratica, una sottolineatura materiale, un'indicazione affrettata, un accenno distratto ad argomenti che meriterebbero ben altro impegno e ben altra consapevolezza morale e sociale. Dove sono gli impegni per la gente più povera, quando il capitolo dedicato all'assistenza destina appena pochi scampoli del suo stanziamento a questo fine primario, mentre spende la maggior parte del denaro in improduttivi atti burocratici? Dov'è l'attenzione per quel mondo tormentato e sofferente che è costituito da giovani drogati, se le cifre che li riguardano sono destinate a garantire interventi pilateschi che, appena sperimentati in altre regioni del mondo civile, sono stati subito accantonati? Dove sono gli sforzi per la formazione professionale e l'occupazione giovanile, che dovrebbero essere fra gli impegni più esaltanti di un governo che voglia essere testimone e protagonista in una società nella quale cresce la sfiducia di chi ancora non è riuscito a trovare la prima occupazione e vede i suoi anni migliori sfuggirgli di mano nella solitudine e nell'incertezza? Dove sono le previsioni di spesa per garantire a chi è svantaggiato, a chi è invalido, pari condizioni di vita e quindi di dignità umana con il resto della società?

Inutilmente ho cercato nel bilancio qualcosa che potesse appena fornirmi il cenno di un impegno in queste direzioni. Ho trovato solo un'insensibilità umana totalizzante, un completo disprezzo per problemi che sono prima umani e poi sociali. Ho trovato la volontà di ignorare quanto ci appare di più urgente oggi nella nostra isola. Da ogni rigo, da ogni tabella, da ogni pagina emerge una visione materialistica dei protagonisti della società, di cui dovremmo essere al contrario ispiratori morali

nonché vigili e preoccupati tutori.

Non mi meraviglia che alcune parti politiche abbiano manifestato l'intenzione di rendere più credibile questa Giunta, ma la loro è una definizione eufemistica: avrebbero dovuto dire più semplicemente di voler rendere credibile questo esecutivo che, appunto, credibile non è. Squilibrato nelle forze, vuoto nelle iniziative, arruffato nelle proposte, incerto nella conduzione, improvvisato nel suo vivere quotidiano, questo governo sopravvive a sé stesso; è un fantasma inoperoso, immobile, sbandato. Ogni suo intervento è costruito sull'enunciazione suggestiva ma vuota, sulla demagogia parolaia ma inconsistente, sull'assoluta incapacità di incidere sulla società, che non conosce e pertanto non è in grado di interpretare. Per questo, quasi con un processo di rimozione, si tenta di dare una risposta ai problemi con la semplice assegnazione di quote scarne, e perciò inutili, a capitoli che dovrebbero essere ben più corposi, per i problemi umani e sociali di cui dovrebbero occuparsi.

Non mi meraviglia pertanto che, da quando questa Giunta è al potere, siano aumentati disoccupazione, malessere sociale, cassa integrazione, crisi agro-pastorale e recessione industriale. A parte l'ossessivo girovagare del suo presidente, non vediamo altri elementi di movimento in questa amministrazione. Abbiamo letto di proposte di riforma presentate come palingettiche e riassunte in poche, superficiali, distratte, maldestre successioni di principi che hanno occupato lo spazio di pochi fogli. Questo bilancio non è un libro dei sogni; è una raccolta di incubi che accompagnano e terrorizzano il procedere di questa amministrazione. La spavalderia iniziale si è trasformata in ansia ossessiva di non riuscire a fare, senza sapersi spiegare il perché.

Ci si agita ma non si procede, e gli altri intanto avanzano. Questo bilancio è la dimostrazione tangibile di come la Sardegna si stia allontanando ogni giorno di più dal consesso dell'Italia. Stiamo lottando per conquistare l'ultimo posto, non per risalire posizioni. Quelli che si erano autoproclamati uomini della provvidenza stanno costruendo, coscientemente o no, lo sfascio di questa terra che, fino alla scorsa legisla-

tura, stava faticosamente ma progressivamente uscendo da uno stato di crisi determinato, in gran parte, da situazioni internazionali. Oggi, mentre tutto il mondo occidentale è in ripresa, noi stentiamo anche a risollevarci: il treno del progresso ci fa sfilare davanti una vettura dopo l'altra e noi non riusciamo a occuparne neppure una.

La Giunta è impegnata solo a contendersi spazi di propaganda, senza pensare ai problemi di sostanza. Accusa lo Stato, accusa gli enti, accusa il mondo intero, ma non si sofferma neppure un attimo a considerare sé stessa. Lo avevamo previsto — ma era una facile profezia — quando essa nacque: questo documento contabile si è assunto il compito sgradito di darci ragione. D'altronde nessuno può meravigliarsene: nelle altre parti d'Italia le Giunte ad egemonia comunista hanno dimostrato chiaramente la propria inefficienza, le proprie incapacità, la propria ignoranza di cultura di governo. Hanno compiuto atti forse suggestivi nella presentazione propagandistica, ma certamente inutili e dannosi ai fini pratici; hanno sperimentato, sull'umanità da loro amministrata, teorie ed iniziative fallimentari, per le quali non possiamo non preoccuparci.

Questa aridità di sentire, questa incapacità di governo, hanno avuto i più diversi sigilli dovunque e non è lontano il giorno in cui l'avranno anche da noi. Non passa giorno senza che gli estimatori di ieri si ricredano sulla capacità di governi dominati dal Partito comunista. E' di qualche settimana fa la dichiarazione lapidaria del Sottosegretario agli esteri, la senatrice Susanna Agnelli: "I comunisti hanno ormai dimostrato dappertutto che il loro buon governo, la loro voglia di essere rigorosi, sono illusioni che abbiamo perduto tutti; anzi ormai sappiamo benissimo che, se gli altri fanno male, loro fanno sempre peggio".

E' un giudizio che sottoscrivo in pieno, tanto da adottarlo come suggello a queste mie dichiarazioni sul bilancio della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione sul bilancio è indubbiamente l'occasione per esprimere una valutazione sulla sua maggiore o minore idoneità a fronteggiare i problemi economici contingenti e i nodi irrisolti, a dare risposte alle questioni emergenti, a indicare prospettive. Ma è anche l'occasione per esprimere una valutazione sull'operato dell'esecutivo e sulla maggiore o minore corrispondenza tra dichiarazioni programmatiche e atti concreti conseguenti.

Nella relazione che accompagna il bilancio, l'Assessore competente ha riconosciuto che anche quest'anno dovremo fare a meno di occuparci del cosiddetto bilancio pluriennale, da cui il primo dipende. Conseguentemente la manovra finanziaria (così viene chiamata) diventa una manovra prevalentemente congiunturale. Se dobbiamo apprezzare la franchezza con cui l'Assessore in Commissione ha riconosciuto questi limiti, ci sarebbe però da riflettere sulla giustezza e sull'opportunità di critiche mosse a precedenti Giunte per la loro incapacità di dotarsi di questi strumenti. Nonostante questa limitazione, la Giunta tuttavia (sempre a giudizio dell'Assessore) si sarebbe sforzata di muoversi su linee sufficientemente qualificanti, e soprattutto avrebbe fatto uno sforzo rilevante per destinare agli investimenti la massima quantità di risorse.

Personalmente ho apprezzato, in sede di Commissione, l'assenza di enfasi da parte dell'Assessore al bilancio nel presentare questo strumento; quest'atteggiamento però contrasta nettamente con affermazioni fatte da altre componenti di questa Giunta, sia al momento della sua formazione sia successivamente, sul carattere assolutamente innovativo di questo esecutivo e su un presunto nuovo modo di operare, che avrebbe rotto definitivamente col passato.

In sostanza l'affermazione che si tende a far circolare, secondo cui la nuova Giunta costituisce la novità definitiva, l'evento atteso da gran tempo da tutti i sardi, contrasta con questo documento e anche con la relazione abba-

stanza onesta che lo accompagna. Non foss'altro che per ragioni di stile e di buon gusto, un minimo di austerità e di compostezza nel rilasciare certe affermazioni non avrebbe guastato, poiché (anche ad ignorare il ruolo propagandistico e di autoesaltazione di taluni personaggi) è sufficiente una rapida analisi del bilancio per mettere in rilievo che le grandi innovazioni a cui si fa riferimento sono abbastanza modeste e quindi le autoesaltazioni sono piuttosto fuori luogo.

La contraddizione di questa situazione emerge proprio esaminando, anche se brevemente, quelle che sono state indicate come le scelte prioritarie ed innovative, dalla legge che dovrebbe fronteggiare il nostro problema più drammatico, la disoccupazione, alle scelte che attengono al settore della casa, alla ricerca scientifica, al cosiddetto FIO sardo. Ora non c'è dubbio che il problema della disoccupazione in Sardegna sia particolarmente drammatico, nel senso che, se non si riesce a modificare le tendenze in atto, la situazione potrebbe diventare politicamente incontrollabile. In particolare da noi la situazione è aggravata perché la nostra disoccupazione è per lo più esplicita; i nostri cassintegrati non hanno, come altrove, possibilità di doppi lavori; abbiamo una situazione dell'agricoltura che (per leggi nazionali, alle quali non si è mai avuta la prontezza, la fantasia e la preveggenza per opporsi) difficilmente consentirà in questo settore l'introduzione di quei processi che viceversa lo interessano e sui quali (in una situazione di trasformazioni non più congiunturali o occasionali, ma strutturali) molti paesi cominciano a fare affidamento per incrementare l'occupazione.

Affrontare la disoccupazione non vuol dire solo riproporre, anche se è giusto farlo, una legge che peraltro è stata varata non da questa ma dalla precedente Giunta; vuol dire, anche qui, fare dei programmi credibili. Noi abbiamo fatto una legge sull'occupazione giovanile, ma è inutile nascondersi che si tratta di una copia di altre disposizioni (in particolare della 285) i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ai colleghi (soprattutto a quelli che oggi stanno in Giunta) è noto quali effetti ha prodotto la 285. Io ho fatto per due

anni l'esperienza di un assessorato che non dispone di personale e che, soprattutto, non trova fra i giovani assunti con la 285 il personale qualitativamente necessario. Una legge sull'occupazione giovanile, se non modifica i criteri e le modalità della formazione professionale in Sardegna, diventa uno strumento forse propagandistico, ma praticamente privo di effetti concreti. Manca, nella legge che abbiamo approvato, un collegamento alla formazione professionale in quei settori sui quali in tutti i paesi si crede di fondare ragionevolmente il futuro sviluppo, perché saranno e sono già toccati da una trasformazione industriale piuttosto profonda, di cui forse ancora non riusciamo ad apprezzare le dimensioni. E' sotto gli occhi di tutti, per chi da quest'aula osserva la realtà, che le iniziative che in genere le cooperative propongono attingono molto alla produzione di beni di consumo, al cosiddetto agriturismo, alla rivalutazione dell'agricoltura, ma raramente esiste, in chi propone queste iniziative, la professionalità necessaria per fronteggiare la sfida del futuro; raramente queste iniziative hanno prospettive di una qualche concretezza; perciò limitarsi all'assegnazione delle risorse non vuole affatto dire avere risolto le questioni prioritarie. Non ce la potremo cavare destinando semplicemente risorse: a questa legge non corrispondono programmi, non corrispondono obiettivi, non corrispondono finalità. Dare soldi ai giovani, senza sapere quali iniziative incoraggiare e quali viceversa respingere, è veramente un modo velleitario di affrontare un problema che, viceversa, sembrerebbe stare molto a cuore alla propaganda di questa Giunta.

L'edilizia: anche qui qualche rilievo va fatto. Il problema dell'edilizia in Sardegna presenta aspetti in qualche misura paragonabili ad altre parti d'Italia, ma per gran parte invece abbastanza discordanti. Abbiamo dato una risposta, più che altro, sull'onda della drammatizzazione di problemi di pochi grossi centri; non abbiamo affatto dato risposta al resto dell'isola. Chiunque ha avuto la ventura di svolgere funzioni di amministratore locale, soprattutto in questi ultimi 10 - 20 anni, sa infatti che, nei paesi di medie e anche di piccole dimensioni nei quali

la popolazione non cresce, il problema dell'abitazione si pone in termini completamente diversi rispetto a centri quali il capoluogo o città di dimensioni analoghe. Noi abbiamo ignorato, per esempio, che nei piccoli centri — per l'assenza di interventi, di informazioni e di attente analisi delle situazioni — assistiamo a un sottoutilizzo del patrimonio abitativo esistente. In generale i centri tendono a espandersi, ma questa espansione non è giustificata dall'incremento della popolazione. Il vecchio abitato viene abbandonato e si degrada, pur essendo generalmente dotato delle infrastrutture essenziali, che finiscono per essere sottoutilizzate, mentre ci si trova a dover inseguire, con chilometri di nuove infrastrutture, un'espansione urbanistica del tutto incontrollata e disordinata; questo crea grossi problemi ai comuni, che pure diciamo di voler aiutare. Anche queste misure per l'edilizia dunque non sono state adottate con molta fantasia. In Commissione ho sostenuto che forse valeva la pena non tanto di impegnare risorse regionali nell'erogazione di contributi, quanto viceversa di provare a contrarre un grosso prestito internazionale a un tasso ragionevole, intervenendo come Regione per abbatterlo ulteriormente. Altre Regioni del Meridione hanno compiuto operazioni di questo genere, che probabilmente ci avrebbero consentito un impiego più razionale delle nostre risorse.

In effetti si contrabbanda questo grosso sforzo verso l'edilizia, ma non c'è un'idea chiara e precisa delle situazioni della Sardegna, che non sono in questo settore affatto analoghe a quelle dei grandi centri del Meridione d'Italia. Noi spesso diciamo di essere autonomisti, però tutto siamo fuorché persone che approfondiscono i problemi specifici.

Lo stesso vale per questo bailamme che la Giunta propone come ricerca scientifica, a prescindere dal fatto che ad una soluzione così fantasiosa era arrivata anche la precedente Giunta. La verità è che la Regione da anni spende, soprattutto in termini di contributi, risorse non irrilevanti per promuovere cosiddette ricerche, il 99 per cento delle quali nessuno legge, anche perché sono di ben poca utilità. Anche qui non c'è un programma, eppure ora la

ricerca diventa decisiva, se è vero che siamo alla soglia di una trasformazione dei modi ordinari di produrre e di distribuire i beni. Non si tratta appunto di fenomeni contingenti, ma di fatti e di cambiamenti che configurano già un futuro che ha molta poca somiglianza col passato anche recente. Ci si sarebbe aspettati perciò non una semplice destinazione di somme, ma un programma compiuto, con obiettivi precisi e conseguibili, che dicesse che non ha senso fare certe pseudoricerche ed incoraggiasse viceversa settori decisivi, destinando a questi le risorse necessarie. Anche in questo caso, al di là del dire in astratto che si è promossa la ricerca scientifica, siamo ben lungi dal potere o affermare che il problema è stato risolto.

Spesso ci lamentiamo che le nostre risorse sono insufficienti, e si può certamente concordare su questo; anzi io credo che le Giunte non possano che rivendicare dal Governo centrale non tanto episodi singoli, quanto una politica orientata al superamento degli squilibri, in una situazione in cui i divari si accrescono e l'intervento, sia ordinario che straordinario, per il sud e per le isole va decrescendo in termini relativi. Ci lamentiamo dunque che le risorse sono carenti, ma spesso diamo l'impressione di non sapere esattamente dove destinarle: questa constatazione si è fatta discutendo il bilancio nelle Commissioni.

Voglio peraltro riconoscere che è difficile pensare ad un bilancio molto difforme da quelli che usualmente siamo chiamati a discutere. Senza un'azione di semplificazione e di riduzione delle leggi, e soprattutto di unificazione delle procedure, sarà difficile che il bilancio abbia una configurazione molto diversa da quella attuale e sarà difficile evitare l'assalto alla diligenza, che sistematicamente si verifica ad ogni discussione del bilancio in Commissione. Mi rendo pure conto che, per compiere operazioni di questa sorta, occorre probabilmente un consenso di cui l'attuale Giunta difficilmente dispone. Non credo però di aver potuto apprezzare nessun atto, nessuna disposizione, nessun provvedimento, nessun indirizzo che vada in questa direzione. Diamo pure atto che il bilancio è in realtà un sistema di leggi e leggine, all'interno

delle quali si distribuiscono le nostre risorse, e che non è facile pensare a bilanci stravolgenti in assenza di una riforma. Bisogna però riconoscere che, anche sotto questo profilo, al di là delle grandi riforme di cui si parla, non si riesce a fare quelle piccole, che pure sarebbero oltremodo necessarie.

Evito di analizzare i singoli settori ai quali è destinata la spesa regionale, ma non posso non rilevare che anche qui, al di là delle affermazioni, esistono ritardi. Faccio riferimento all'assessorato che ho avuto l'onere (e anche l'onore, evidentemente) di guidare per qualche tempo. E' un assessorato che ha bisogno di due strumenti essenziali per raggiungere i suoi obiettivi. Un primo strumento è destinato a consentire non solo la tutela, ma altresì la valorizzazione delle risorse locali, che (l'ho detto in altre circostanze e lo ripeto) seppure non sono decisive per la risoluzione dei nostri problemi, certamente possono dare a ciò un notevole contributo. Si tratta di uno strumento che con sforzi enormi, come i colleghi probabilmente ricordano, si era riusciti a varare una prima volta in Consiglio, ma che, rinviato dal Governo e riapprovato dalla Commissione nella vecchia legislatura, è stato sospeso da questa Giunta. Io credo che con ciò la Giunta si stia assumendo una responsabilità estremamente grave.

Approfitto di questa circostanza non tanto per sollevare una questione personale, anche se non sottovaluto questo aspetto, ma per ricordare che a volte il confronto tra partiti e tra linee politiche potrebbe essere più corretto. Quando ero assessore sono stato definito antisardo e quasi criminalizzato, nelle interrogazioni presentate allora sia dal Partito sardo che dal Partito comunista, per avere portato guardie forestali dal Continente a dispetto della disoccupazione dei sardi (e non mi soffermo su questo modo allucinante di mettere la disoccupazione in relazione agli incendi). Ho scoperto ora che la nuova Giunta non saprà far meglio di quanto ho fatto io. Credo che l'anno scorso sia stato toccato il minimo storico in termini di danni; credo di essere uno che ha fatto il possibile e l'impossibile per dotare la Regione, che ha rivendicato la competenza per il corpo forestale, del neces-

sario organico e, se non ci sono riuscito, non credo di dovermi attribuire molte colpe. Il giudizio che ho avuto durante la campagna elettorale, comunque, è quello che ho testè descritto. Spero che la Giunta e l'assessore che mi succede facciano meglio di chi li ha preceduti, ma ho molte perplessità e molti dubbi.

Un secondo strumento pure essenziale (chiesto a gran voce da chi oggi è in maggioranza) è la riforma del centro regionale antimalarico. Se il primo obiettivo infatti è difendere quello che la natura ha dato alla Sardegna, è pure necessario che l'assessorato si doti di uno strumento che ci difenda da quanto l'uomo butta sul suolo. Il Centro regionale antimalarico potrebbe essere trasformato in uno strumento da decentrare certamente, ma da utilizzare in questa direzione. Bene: io fui quasi diffidato dall'opposizione di allora, che oggi è maggioranza, dal prorogare il Centro regionale antimalarico, se non a patto di presentare una legge regionale per la sua riforma. La Giunta precedente ha presentato puntualmente la legge e non ha chiesto prima nessuna proroga, ma questa legge è ancora in Commissione e non mi pare che questa Giunta abbia dimostrato molta propensione a portarla avanti rapidamente.

Mi limito a queste considerazioni su un settore che un po' riesco a conoscere, per avere avuto la ventura di occuparmene; ma se questo è il modo di procedere (con tutte le attenuanti che i tempi, le difficoltà di formazione di una Giunta e la configurazione quasi obbligata del bilancio comportano e che io non ho difficoltà a riconoscere), allora devo francamente affermare che alla propaganda non hanno fatto seguito azioni concrete. Eppure la Giunta ha operato con i *mass media* sostanzialmente favorevoli, per non dire ultrafavorevoli, e con un sindacato stranamente calmo e tranquillo. Tra parentesi, questo la dice lunga sull'autonomia delle confederazioni sindacali, che io rispetto, ma con le quali ho sempre avuto rapporti conflittuali, il che non ha impedito certamente alla Giunta precedente di portare avanti i suoi programmi.

Questo quindi non è un bilancio nuovo; lo stesso FIO sardo intanto non è un vero Fondo investimenti e occupazione, che presupporrebbe

progetti presentati dagli enti locali e un organo, estraneo a questi, che valuti la produttività e l'idoneità dei progetti e che stabilisca i criteri prioritari. Qui invece la Regione si fa i progetti e se li valuta; quindi si tratta semplicemente di finanziare i progetti esclusi dal FIO nazionale. Anche qui la vecchia Giunta qualcosa ha lasciato, se è vero come è vero che i quattro programmi presentati al FIO dall'assessorato all'ambiente sono stati finanziati praticamente sino all'ultima lira. Speriamo che l'attenzione che questa Giunta riserverà alla spesa di queste risorse sia la stessa che ebbe la precedente Giunta, che ricevette i complimenti di chi venne a controllare, anche se la stampa poi i complimenti finì per farli alla nuova Giunta.

Con tutte le attenuanti, ripeto, ho molti dubbi sulla reale volontà di questa Giunta di occuparsi seriamente di fatti concreti e non invece di contrabbandare innovazioni, di fare molta propaganda ed anche molto protagonismo. Forse la formula politica non è adeguata, anche se questo noi non lo abbiamo in definitiva sostenuto. Pur non facendo parte della maggioranza, abbiamo finora concorso in modo molto leale, perché la Giunta deve pur guidare questa Regione, a non ostacolare l'operatività del governo regionale. Credo che continueremo a farlo anche in questa circostanza, ma è evidente che i problemi pian piano sorgono e le risposte concrete e reali qualche volta bisogna pur darle.

Cominciano ad esserci le prime avvisaglie di mutamenti nell'atteggiamento di chi aveva grandi speranze nelle novità di questa Giunta. Non ci sarà molto tempo per esprimere giudizi più definitivi. Il confronto tra forze politiche, o meglio tra alcune forze politiche, è andato avanti e abbiamo apprezzato tutti alcune convergenze abbastanza importanti; abbiamo un po' tutti bisogno di riflettere, non solo sulle convergenze ma sui reali intendimenti delle forze politiche. Non è ancora chiaro se i problemi di schieramento finiranno per essere decisivi o se lo saranno, viceversa, i problemi di contenuto. Certo è che, in questo Consiglio, la Giunta non è riuscita ad instaurare un clima consono all'entità e alla dimensione dei problemi; sotto questo profilo, dare un giudizio favorevole anche

sul piano politico mi sembra eccessivo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione, una dichiarazione totalmente politica, come si usa quando il dissenso è implicito nelle cose. Il Gruppo democristiano, manco a dirlo, voterà contro questo bilancio per tutta una serie di motivi che non mi sembra il caso di ripetere. I colleghi Soro, Zurru, Floris e Randazzo sono stati estremamente chiari nelle valutazioni negative sul documento di bilancio, e credo lo sarà ancor di più l'onorevole Moretti, che voterà contro nonostante gli sforzi che i democristiani hanno fatto in Commissione perché il bilancio trovasse una sua logica, corrispondente alla gravità della situazione che la Sardegna attraversa.

Oggi abbiamo avuto la prova della dissoluzione della maggioranza; un solo oratore (da comunista, come ha rilevato efficacemente il collega Floris stamane) è intervenuto brevemente nella discussione, dimostrando che la maggioranza è davvero latitante. Ciò mi induce a dire pacatamente che, se proprio lo si vuole, le discussioni in quest'aula le condurremo soltanto noi, che i confronti sono rifiutati dalla maggioranza e che il popolo sardo a noi deve rivolgersi, se vuole far sentire in quest'aula la propria voce di proposta e di protesta.

Diciamo la verità: mai in quest'aula si era verificato quanto oggi si verifica, cioè il disprezzo del confronto, il che moralmente ci umilia ed umilia tutti i sardi, ma sotto un profilo di verità ci conforta sulla bontà di tesi che da cinque mesi andiamo affermando, e cioè che un pasticcio politico è in atto nella vita pubblica dell'isola e che questo pasticcio porta a conseguenze, sul piano della democrazia, che da nessuno possono essere sottovalutate.

L'onorevole Cogodi, che non vedo presente, avendo indubbiamente seguito una sua linea dal mitico sessantotto ad oggi, a queste cose non pensa e ha sostenuto qualche giorno fa che le cose vanno bene sotto l'attuale Giunta (quasi

benissimo, ha detto). Non solo, ma l'onorevole Cogodi accusa la D.C. di puntare, tra virgolette, prevalentemente al blocco delle istituzioni. Io credo che l'onorevole Cogodi voglia scherzare: ma pensa veramente, l'onorevole Cogodi, che senza il senso di responsabilità del Gruppo democristiano questo bilancio sarebbe oggi in discussione? Chi conosce bene il sessantotto, come l'onorevole Cogodi conosce, sa pure che i democristiani avrebbero potuto portare avanti le cose in Commissione per giorni, settimane e mesi e che oggi in quest'aula potrebbero bloccare il bilancio per tempi rilevanti. Io penso che l'onorevole Cogodi (lo sto citando troppo; mi scusi) alla luce di queste affermazioni capirà perché i democristiani parlano di cultura di governo.

Non è forse vero che è segno inequivocabile di cultura di governo non operare manovre ostruzionistiche su questo bislacco bilancio? Un bilancio (si è detto da molti, da Soro, da Zurru, da Randazzo, da Floris, e verrà detto da altri) senza visione di insieme; un bilancio di clientela; una sommatoria di richieste burocratiche e assessoriali, da cui non si ricavano scelte né per l'agricoltura, né per l'industria, né per la sanità, né per il turismo, né per l'artigianato, né per i trasporti eccetera eccetera eccetera. Un bilancio a forte colorazione centralistica; un bilancio che ha rifiutato la programmazione in maniera irreparabile e che non affronta il problema dell'occupazione proprio nel momento in cui si registrano in Sardegna 140 mila disoccupati.

Ma soprattutto a me pare vada rilevata — lo abbiamo detto più volte recentemente — l'assenza di un qualsiasi riferimento, di un appiglio anche puramente simbolico ai fatti autonomistici. Manca quella tensione che — in molte occasioni l'abbiamo sottolineato — doveva essere rinvigorita dalla presenza nel governo regionale dei sardisti, ai quali si riconosce quasi la progenitura della conquista dell'autonomia come fatto di libertà. Il punto è che gli amici sardisti sono troppo distratti dal fatto pragmatico di governare, dalla dolcezza di questo governare, e stanno andando poco a fondo nelle ragioni ideali di una battaglia che non si sa più chi deve combattere, quando chi dovrebbe avere la funzione di

sale della terra sarda a questa funzione non assolve.

Noi non conosciamo in che termini le forze della "grande coalizione" hanno trovato comuni vie di governo, come la stampa ha sottolineato e ogni dì continua a sottolineare, né conosciamo il contenuto degli accordi sulla zona franca e sul bilinguismo. Non vogliamo mettere in dubbio le affermazioni dei protagonisti né prendere posizione sulla prognosi secondo la quale si è ad un passo dal governo di legislatura. Ogni partito risponde delle sue decisioni di fronte all'elettorato. Ciò che si può constatare è che la "grande coalizione" non si forma e ognuno se ne chiede i motivi, nonostante l'inconsueto, infaticabile pompieraggio a cui l'opinione pubblica è sottoposta. Il fatto è che, secondo noi, i sardisti non hanno capito che non si deve sacrificare la tensione ideale alla ragion pratica di governo, anzi occorre ribadirla, in un quadro però di chiarimento della propria concezione dell'autonomia. La "grande coalizione" non marcia — può darsi anche che ci sbagliamo — perché il dissenso sul modo di intendere l'autonomia da parte dei sardisti riguarda noi, che siamo e rimaniamo all'opposizione, e gli attuali o futuri auspicati *partner*: i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, i comunisti, anche se questi ultimi fanno finta che tutto va bene e che l'alleanza è fatta.

Il collega Sanna ha scritto l'altro ieri un articolo sotto molti aspetti pregevole, rivendicando al suo partito il merito della messa in movimento di processi destinati al rinnovamento della Sardegna. Non ci sentiamo di discutere queste affermazioni, forse anche — diciamo la verità — obiettive, ma il discorso è tutto ancora da fare e le conclusioni possono portare a risultati opposti a quelli che si vogliono affermare. Quello che però, secondo noi, (e, ripetiamo, non solo secondo noi), è il punto fondamentale, quello sul quale processi di alleanza, comprensioni e incomprensioni, formazioni di maggioranze e rapporti con le minoranze si bloccano, è dato dal fatto che la concezione dell'autonomia portata avanti dai sardisti non ha subito né pare subire l'approfondimento necessario, nel quadro gerarchico dei valori che presiedono al nostro sistema democratico.

Per noi che abbiamo una tradizione e una

storia di lotta per l'autonomia, essa è un fatto che arricchisce la libertà e la democrazia; è una componente di questi due valori, considerati dai cattolici democratici ormai come valori teologici: prima la libertà e la democrazia e poi l'autonomia come movimento arricchente. Nella stessa direzione io penso che si muovano i partiti democratici tradizionali. Si muovono in questa direzione anche i sardisti? Per quanto mi riguarda, penso di sì, a livelli diffusi; ma ci sono anche molti che si muovono con asprezza affinché certi valori vadano avanti indistinti e non operino chiarezza. Spesso l'autonomia diventa valore preponderante e si trasforma in indipendentismo, con tutto quel che ne segue e che ne è seguito. Che questi siano o non siano i problemi di fondo, nell'attuale incertezza politica isolana, può essere opinabile: certo è che la "grande coalizione" non si forma e, anche se si formasse, senza chiarimenti di fondo sarebbe soggetta a difficili momenti.

Intanto la Sardegna aspetta. A più riprese fonti insospettate dicono che le incertezze sono troppe (l'onorevole Cogodi mi saluti l'onorevole Macciotta...), che la stagnazione assessoriale è evidente, che la fantasia non esiste e neppure la concretezza. I gestori assessoriali attendono, alcuni con l'impazienza di agire, altri in una trepida attesa di riconferma o di destituzione. La "grande coalizione" sacrificherà cinque degli attuali assessori. Saranno gli indipendenti, che non hanno forza politica ma la cui sostituzione non verrebbe ben vista dall'opinione pubblica, oppure uomini di partito? O si adotterà un sistema misto? Certo è che le cose non vanno e si diffonde in Sardegna il senso del provvisorio.

Mai come oggi, egregi colleghi, credo che siamo preoccupati tutti di come vanno le cose; molto preoccupati, tanto che il mio gruppo sta prendendo in seria considerazione l'opportunità di decisioni estreme, sacrificandosi domani magari, ma offrendo quegli aiuti che facciano uscire dal tunnel. Se non ce la fate, amici della Giunta, non siamo qui con senso di responsabilità; non ci preoccupiamo per voi e per i vostri problemi interni, ma perché è in gioco una posta molto importante, che riguarda la povera gente, quella che non può aspettare, che non protesta

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

perché probabilmente non ne ha più la forza, che non ha più fiducia nella demagogia, soprattutto in quella di definizione pseudo-democratica. Siamo qui a darvi una mano e ad aspettare proposte, senza rimproverarvi del vostro velleitarismo e — sia ben chiaro — senza chiedere controbilanciamenti, perché ci aspettiamo risultati e vantaggi soltanto dal nostro operato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù, relatore di maggioranza.

ORRÙ' (P.C.I.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe arduo rispondere a tutte le molteplici sollecitazioni che sono venute dal dibattito e particolarmente dalla lunga schiera di interventi dei colleghi democristiani, che hanno voluto estendere l'attenzione dall'ambito specifico dell'analisi del bilancio alle tematiche più generali del governo della Regione, dello sviluppo e del potenziamento dell'autonomia. Fatto, questo, sicuramente positivo — non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — se tale intento non fosse stato caratterizzato ed offuscato dalla furia polemica, dalla contrapposizione pregiudiziale, da ricorrenti affermazioni perentorie e definitive, che ben altro fondamento avrebbero dovuto avere nella storia passata del governo della Regione sarda.

Tanti hanno voluto costruire la dimensione del proprio discorso su un ampio spettro di problemi, sollecitando in quest'aula il dialogo e il confronto su tutto, mentre si è chiamati specificamente a discutere i temi specifici del bilancio. Ebbene, da parte nostra non vi è mai stata, e tanto meno vi sarà nel futuro, alcuna volontà di rifuggire dal dialogo, dal confronto. Al contrario, il dibattito e l'approfondimento sui temi dell'articolo 13, sulle questioni istituzionali, sulla zona franca, sul bilinguismo, che qui si è voluto richiamare (come ora per ultimo ha fatto l'onorevole Giagu) noi lo sollecitiamo: per discutere e operare. Se la volontà costruttiva, oggi ulteriormente proclamata, non verrà meno e non verrà contraddetta, come più volte oggi è accaduto, dalla furia polemica, dal lin-

guaggio sanguigno, immaginifico e, talora, truce, non mancheranno le occasioni, in Commissione e in Aula, per discutere e confrontarci.

Il nostro ruolo sarà attivo e costruttivo. L'approfondimento di queste tematiche offrirà certamente l'occasione per verificare le volontà di dialogo, di confronto e di unità, stamane così reiteratamente evocate.

Le critiche dei colleghi democristiani alla proposta di bilancio sono state aspre e sorrette da un linguaggio che non mi è parso si presentasse, purtroppo, come il linguaggio del dialogo e del confronto. E tuttavia occorre su queste critiche fermarsi un pochino per tentare qualche risposta. Si è insistito da parte dei colleghi democristiani sulla divaricazione tra propaganda e fatti; si è accusata di "fretta" la Giunta nella presentazione del bilancio e poi, contraddittoriamente, si è lamentata la mancata presentazione del bilancio pluriennale. Si è parlato di arido bilancio tecnico, non dissimile da quello degli esercizi decorsi, e mai critica più secca — perché pronunciata dagli stessi colleghi democristiani — fu mossa nei confronti delle Giunte a guida democristiana. Si è parlato giustamente di finalizzazione e di selettività della spesa, ma — questo è il guaio — proprio da chi le ha sempre negate e contraddette nelle parole e nei fatti. Si è parlato, per giungere a qualche aspetto particolare, di ritardo nella presentazione del bilancio degli enti, dimenticando il fatto, tanto per fare l'esempio più vicino, che l'anno scorso il bilancio di questi enti eternamente commissariati non fu presentato affatto nel corso della discussione del bilancio. Si è parlato di riduzione dei finanziamenti per l'agricoltura, dimenticando per esempio gli 80 miliardi del FIO e i 100 miliardi della legge 28, che sicuramente determineranno investimenti anche in agricoltura. E così via, per non parlare del discorso capzioso sulla compressione della spesa corrente, fondato sul richiamo alle cifre in assoluto e non in percentuale. Ma bastino questi esempi.

Tra le parole sentite e i fatti c'è uno spazio grande, colleghi democristiani, perché i fatti — e, se volete, i "piccoli" fatti — sono altri. Due mesi di governo della nuova Giunta non poteva-

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

no consentire la predisposizione del bilancio pluriennale — così a noi pare — se è vero che alla Giunta Rojch non sono bastati due anni. Ma, evidentemente, la considerazione che i colleghi democristiani nutrono nei confronti dell'attuale Giunta — che purtroppo non fa miracoli — è molto alta. Noi non l'avremmo immaginato. Continuando con il richiamo ai fatti, ai "piccoli" fatti: i limiti del bilancio devono essere imputati soprattutto a chi ha governato sinora a Cagliari e a Roma e derivano dall'assenza del piano pluriennale, dalle insufficienze gravi della legislazione regionale, dalla prescrittività e rigidità delle leggi dello Stato. Quest'ultimo condizionamento ripropone sul serio, e noi la sollecitiamo, la riflessione sull'autonomia finanziaria della Regione, sulla qualità dell'autonomia, che è quella che è e non per caso, dopo trent'anni di governo della Democrazia Cristiana.

Nonostante questi limiti e condizionamenti, il bilancio dell'85 è stato presentato — anche questo è un fatto, colleghi democristiani — con tempestività sconosciuta nel passato, appena a due mesi dall'insediamento della Giunta e, voglio aggiungere, senza il fragore delle armi e senza le scintille degli scontri assessoriali che il collega Saba, che mi interrompe, e gli altri colleghi democristiani conoscono molto bene. Questo bilancio ha impiegato più tempo la Commissione ad esaminarlo che la Giunta a predisporlo. Questo bilancio, nonostante i limiti che prima richiamavo, si caratterizza per uno sforzo serio e rigoroso di innovazione, di finalizzazione e di selezione della spesa e, piaccia e non piaccia, travalica l'ambito ristretto dell'annualità, prefigurando e costruendo risposte, anche attraverso proiezioni pluriennali, che superano la dimensione dell'intervento congiunturale e affrontano problemi strutturali. Ne è prova concreta la mole dei finanziamenti (che ho richiamato nella relazione scritta e che il collega Leonardo Ladu in apertura di dibattito ha voluto puntigliosamente illustrare), destinati a dare risposte ai problemi della casa, dell'occupazione, dello sviluppo, dell'incremento della produttività, della costruzione e completamento delle opere pubbliche. In cifre: oltre 1.000 miliardi. Se si vuole essere obiettivi, se

non si è animati da furore polemico, se ci si libera dalle critiche pregiudiziali, questi fatti non possono essere distorti e contraddetti.

A questi fatti occorre richiamarsi in questo dibattito, colleghi democristiani, superando l'esacerbazione dell'animo, la critica ansimante, la reiterata invocazione di non so quali risarcimenti, che hanno caratterizzato tanti discorsi. Comprendiamo, colleghi democristiani, la vostra incerta serenità e conosciamo le fragili fondamenta delle vostre critiche pregiudiziali così perentorie: è anche questo un fatto. Così è, se vi pare. Infine, una battuta, che avrei voluto fare prima della riunione di ieri del Comitato regionale del P.S.I., ma che vale ancora. Una battuta che i colleghi e compagni socialisti mi consentono per i legami di simpatia e di antica comune storia. Mai come in questo periodo ho apprezzato il famoso filosofo e accademico francese del 1300 Buridan (Buridano italianizzato) che si distinse come sostenitore del principio della libertà come facoltà di scelta e di decisione. Diceva Buridano — quello della famosa storiella a lui attribuita, ma da lui forse non scritta — che purtroppo al principio di libertà fa contrasto il principio dell'inerzia come non scelta, come paralisi della volontà per l'incapacità dell'intelletto di scegliere fra due beni. *Intelligenti pauca*. Mai risultò così infondata l'accusa di decisionismo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore di minoranza.

MORETTI (D.C.), relatore di minoranza. Onorevole Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, dopo l'intervento dell'onorevole Giagu ritenevo che questo dibattito potesse ricominciare da capo, tanta è stata l'importanza e la responsabilità delle sue dichiarazioni. Invece il dibattito ha ripreso esattamente dal punto in cui l'onorevole Giagu aveva cominciato a parlare. Le battute filosofiche finali del collega Orrù non sono riuscite, neanche per un momento, a stemperare il fine del suo discorso, volto a riportare quest'aula al clima che aveva preceduto il discorso dell'onorevole Giagu.

A questo punto cercherò di attenermi quasi esclusivamente ai fatti e alle considerazioni che,

in questi mesi importanti per l'esame di questo documento fondamentale, abbiamo cercato di far conoscere all'opinione pubblica, nell'indifferenza, nella contrarietà, e molte volte nell'astio di qualche esponente della maggioranza. Credo che poche volte del bilancio regionale si sia parlato come quest'anno; questo è un fatto nettamente positivo, perché una discussione tra addetti ai lavori finalmente si trasferisce in un ambito più vasto e coinvolge l'opinione pubblica. Però stona molto il raffronto tra l'attenzione che vi è stata all'esterno e quella che invece, all'interno di questo Consiglio, non hanno mostrato le forze che avrebbero dovuto occuparsi del documento fondamentale della Regione sarda. Assistiamo ad un dibattito fondamentalmente monco, fra gente che si esprimerà solo col voto, e forse con qualche affermazione frettolosa, privando questo Consiglio di contributi fondamentali.

L'ora è tarda e mi impedisce di riferire le cose che sono state dette in Commissione da gente che ha espresso certo un'adesione anche critica al bilancio, ma che, oltre a quest'adesione critica, ha portato un contributo notevole contro la propaganda, contro la demagogia, contro le menzogne che pure ci sono state in occasione di questo bilancio.

I fatti sono fatti e si commentano da soli: questo bilancio è stato presentato in gennaio senza alcuni documenti fondamentali previsti dalle leggi; credo che quando noi in Commissione abbiamo sottolineato l'esigenza irrinunciabile di conoscere i bilanci degli enti, non l'abbiamo fatto (come è stato detto dal capogruppo del P.C.I.) per fare ostruzionismo. Se l'avessimo voluto fare ne avremmo avuto i mezzi, ma il senso di responsabilità per i problemi della Sardegna ci ha spinto a far approvare il bilancio in tempi rapidissimi, una volta avuti i documenti fondamentali.

Abbiamo scoperto nella discussione che quanto veniva detto dalla Giunta in termini generali, veniva poi negato da quanto scritto nei bilanci degli enti. Si è perduta una grande occasione non dico per risolvere il problema, perché non c'era il tempo, ma per dare segni tangibili di volerlo risolvere. Circola da ieri

tra i consiglieri uno studio che riguarda alcuni aspetti fondamentali della conoscenza degli enti: ebbene, noi dicevamo che una cifra notevolissima del bilancio della Regione non poteva passare sotto silenzio nella disattenzione, oltre che della Giunta, anche del Consiglio. Abbiamo chiesto innanzitutto il rispetto delle leggi, ma soprattutto l'attenzione a quelli che sono aspetti fondamentali nella gestione della cosa pubblica in Sardegna.

Abbiamo detto che questo bilancio è privo di qualsiasi ancoraggio alla programmazione, non certo pensando che la Giunta potesse risolvere in poco tempo (né nel tempo più lungo sottratto all'esame dei problemi dalle varie vicende della sua formazione) tutti problemi aperti. Sarebbe però bastato un tentativo in questa direzione, una sintesi dei documenti già presentati al Consiglio regionale e del loro stato di attuazione, una nota aggiuntiva, che la Giunta si era impegnata a portare al Consiglio regionale e che poi è svanita cammin facendo, nel procedere faticoso di questa discussione sul bilancio. Quando il Presidente della Giunta viene invece a sostenere che questo bilancio rispecchia fondamentalmente gli indirizzi della programmazione, che tiene conto dei finanziamenti della 268, dell'articolo 13, dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, allora dobbiamo ritenere che il Presidente della Giunta o è scarsamente informato oppure ha delegato ad altri l'esame faticoso dei singoli aspetti del bilancio, per lasciarsi trasportare da altri impegni che io qui, per rispettare un certo clima, non cito.

Ma certo le bugie non sono consentite e (siccome il collega Orrù mi ha riportato su questo argomento) ne voglio parlare con dati di fatto. Che l'impegno per spese correnti dei fondi regionali sia diminuito è una bugia: eppure queste cose le ha dette il Presidente della Giunta, non le ha dette uno qualunque. Tralasciando le assegnazioni statali, onorevole Presidente, ma le entrate proprie della Regione sono aumentate del 26,34 per cento, mentre la spesa corrente è aumentata del 21,3 per cento e non del 7 per cento, come tutto l'apparato pubblico del nostro paese si è imposto di fare per contribuire alla ripresa economica. Questi sono i dati;

vogliamo aggiungere gli accantonamenti per i nuovi oneri legislativi e la differenza tra le entrate finalizzate in conto capitale e quelle destinate a spese correnti? Vogliamo tener conto anche delle spese correnti che non ci sono più quest'anno, perché non abbiamo ricorrenze elettorali? Ecco perché diciamo che questo è un puro artificio contabile e niente altro; non si può insistere sull'inversione di questa tendenza, perché i dati dicono che non c'è.

Il tempo non mi consente di continuare il discorso sulle entrate, che è fondamentale per il bilancio di quest'anno. Ma che finalizzazione di spesa esiste in questo bilancio, se si ha ancora un ritorno al centralismo burocratico e ai controlli di comitati che in passato la stessa legge finanziaria aveva eliminato? Probabilmente alla Giunta è sfuggito questo aspetto, ma non credo che sia un fatto di funzionari, quanto piuttosto un ritorno indietro notevole, che deve far riflettere.

Un brevissimo accenno al discorso delle cose che, come diceva il collega Orrù, valgono per l'oggi e non per il domani: noi abbiamo avuto il coraggio di fare l'anno scorso lo stesso discorso di quest'anno, né più né meno. Abbiamo detto che erano improponibili gli articoli della finanziaria reclamizzati in maniera eccessiva da parte della Giunta attualmente in carica: che cosa avremmo dovuto dire, leggendo titoli a tutta pagina dove si diceva che la Regione assistenziale è finita o che il problema della casa è risolto? Siamo intervenuti perché l'opinione pubblica non dovesse disilludersi improvvisamente, scoprendo che tutte queste cose non corrispondevano alla realtà, e perché l'ingenuità e l'inesperienza dell'assessore di turno non doveva essere alimentata da chi queste cose le conosce anche troppo.

Abbiamo detto che l'articolo 17 di questa finanziaria, che è l'articolo fondamentale nelle dichiarazioni di questa Giunta, era improponibile perché contro le leggi sulla contabilità regionale, leggi che questa Giunta tenta di svilire e di svuotare. Questo è un altro atteggiamento che vogliamo denunciare con estrema chiarezza e altrettanta serenità: non si può continuare sulla via degli emendamenti parziali a leggi

fondamentali; se queste leggi non vanno si deve avere il coraggio di cambiarle, invece di portare emendamenti soppressivi a singoli articoli, che naturalmente snaturano queste leggi.

L'articolo sull'edilizia residenziale, che ha fatto il giro della Sardegna e che ha fatto credere alla gente che finalmente si potesse avere un contributo per la casa, è stato proposto con piena avvertenza? Io credo di no. Sono convinto però che con piena avvertenza si sono persi dei mesi. Non mi risulta, a tutt'oggi, la Giunta abbia presentato il disegno di legge particolare per rispondere a queste esigenze; eppure sono trascorsi cinque mesi dal 30 settembre, data di avvio dei documenti contabili. Per rincorrere tempi che non erano rincorribili, perché nessuno può fare miracoli, la Giunta ha perso l'occasione di dare una risposta importante alle attese dei cittadini e siamo stati costretti a presentare noi un disegno di legge sull'edilizia, per spingere la Giunta a fare altrettanto in tempi rapidi, perché la gente non può accontentarsi delle dichiarazioni. Qualcuno si è permesso di fissare addirittura scadenze su questo articolo della finanziaria; abbiamo avuto occasione di dirlo sulla stampa e ovunque, perché la gente fosse convinta che su quella strada sbagliata si stava perdendo tempo; lo stesso Assessore, ad onor del vero, alla fine lo ha riconosciuto. Ci sono voluti mesi, ci sono volute polemiche dichiarazioni sulla stampa, ma alla fine questa Democrazia Cristiana, che faceva esclusivamente ostruzionismo, ha fatto riconoscere pubblicamente agli stessi addetti ai lavori che si era sbagliato e che si sarebbe corsi in tempi rapidi ai ripari. L'importante era avere da parte del Consiglio tutta la disponibilità ad approvare le norme sull'edilizia: ebbene, noi questa disponibilità l'abbiamo, tanto che abbiamo presentato noi una proposta, in assenza del disegno di legge della Giunta.

C'è poi un altro argomento di fondo, sul problema della casa, che la Giunta risolve ancora una volta con un artificio. Qual è la differenza tra l'articolo 17 e l'articolo 18 della legge finanziaria? Probabilmente l'Assessore alla programmazione ha inventato un marchingegno che consente di recuperare l'articolo 18, venendo però a porre problemi ad un Consiglio che è pur-

troppo disattento su argomenti fondamentali. L'articolo 18 mette assieme comuni ed IACP, che difficilmente, per le note vicende, potranno spendere questi fondi per costruire degli appartamenti da affittare ad equo canone nelle città ad alto rischio abitativo.

Ma c'è di più: la Giunta dà ragione a tutte le richieste e dice che, con questo articolo, si possono anche acquistare appartamenti, chiamati in un primo tempo "comunità-alloggio" ma che finalmente, nella stesura definitiva, sono diventati unità abitative. Colleghi che mi ascoltate, vi rendete conto che problemi di questa portata non possono essere affrontati semplicemente per onor di firma, perché si dica che abbiamo risolto finalmente i problemi dell'edilizia ad equo canone? Si incapperà in tutta una serie di complicazioni; questa norma difficilmente potrà essere applicata in termini obiettivi e darà luogo, ve lo diciamo fin d'ora, ad una serie di speculazioni nel settore, senza dare invece risposta alle attese. Noi abbiamo sostenuto in Commissione e sosteniamo ancora che gli articoli 17 e 18 richiedono una meditazione ulteriore, una decantazione della fretta di legiferare su argomenti che pure sono di estrema urgenza. Non sarebbe cambiato niente se in quindici giorni o in un mese di tempo — se ne è perso tanto — la Commissione competente (non la Commissione bilancio, che non è una Commissione *omnibus*) avesse potuto dare una risposta su tutti questi aspetti. Crediamo che anche questa sia una grande occasione perduta. La Regione sarda ha ancora, secondo noi, la possibilità di approvare un disegno di legge più meditato e più rispondente alle attese dei cittadini e non degli speculatori.

Questo era il tema più qualificante (come diceva, se non sbaglio, l'onorevole Orrù) affrontato in due mesi di tempo dalla nuova Giunta. Peraltro l'onorevole Orrù sa che tutte queste cose sono state già affrontate dalla Giunta Rojch; gli stessi articoli riproposti, o meglio fotocopiati da questa Giunta, risalgono ad un tempo ancora precedente, in cui la Giunta Rojch non era in carica, ed hanno avuto probabilmente, come protagonista più importante di quegli studi, qualche vostro rappresentante che non citate

neanche in questa sede, perché la memoria degli uomini è corta e qualche volta ingrata. Questi dunque sono argomenti studiati ed approfonditi da Giunte precedenti, che la Giunta Rojch ha avuto il merito di proporre al Consiglio regionale e che il Gruppo comunista ha avuto la responsabilità di rinviare, richiamando lo spirito delle leggi di contabilità.

L'altro aspetto di fondo più reclamizzato di questo bilancio è l'occupazione. Ma la legge 28 avrebbe dovuto avere in questo bilancio una risposta che certamente non è venuta, nè riteniamo che sia sufficiente l'eliminazione della divisione territoriale del finanziamento. Si è saputo dire soltanto che i comprensori e le comunità montane non sono in grado di dare risposte, per cui si devono scegliere altri criteri di tipo discrezionale. Noi dicevamo che già all'interno della 28 si potevano fare dei cambiamenti, aumentando i contributi in conto occupazione per gli artigiani; la tesi nostra era quella di raddoppiarli ma, se ciò fosse stato ritenuto eccessivo, un segno in questa direzione si sarebbe dovuto comunque dare. Certo, 150 miliardi costituiscono un impegno notevolissimo, che la Giunta ha rispettato; infatti, quando la 28 è stata votata, l'impegno finanziario per il 1985 era già previsto in cento miliardi. Vi è stato probabilmente un *lapsus* del Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche, che negli anni successivi riducevano questa cifra, ma credo che alla fine si tornerà alle cifre iniziali. Però questa legge a tutt'oggi è inapplicata; sono passati sei mesi dell'84 e quasi tre dell'85 e il rischio vero è che si incrementino ancora i residui passivi, che (come tutti sapete) ammontano ad oltre duemila miliardi. Esistono poi altri duemila miliardi, come il presidente della Commissione sa benissimo, accantonati in diversi fondi non spesi; tutta una massa di denaro che, unita ai 160 miliardi dell'articolo 13 e alla parte spettante alla Sardegna dei 9.000 miliardi per il Mezzogiorno, potrebbe certamente dare maggior respiro a questo bilancio. Queste cifre dovevano essere presenti nel bilancio, altrimenti si preclude al Consiglio regionale l'esame, la critica, il confronto sugli aspetti fondamentali di questo bilancio.

Si parla tanto di finalizzazione e di moraliz-

zazione della spesa, e invece si aumentano i capitoli delle spese clientelari e discrezionali, a cominciare dalla presidenza della Giunta per finire all'ultimo degli assessorati, nonostante tutto quello che è apparso sulla stampa. Le cifre parlano chiaro sulla volontà di chi le propone. Così avviene per gli enti locali: si mettono in bilancio spese cospicue per l'assicurazione di immobili, con tutto quello che è successo nella scorsa legislatura, senza nemmeno il briciolo di una relazione che ci dica che cosa vuol fare la Giunta. Altrettanto avviene su un altro argomento fondamentale, che è quello dell'acquisto di immobili per gli uffici della Regione sarda. Su tutte queste cose debbo dire, ad onor del vero, che in Commissione maggioranza e minoranza si sono trovate concordi nel dire che tutte queste spese non solo non sono finalizzate, ma sono assolutamente immotivate; perciò, in attesa di maggiore documentazione, queste proposte sono state rimandate al mittente; questo è un dato importante, che l'onorevole Orrù certamente potrà sottoscrivere.

Il tempo non mi consente di analizzare come vorrei gli aspetti di fondo di questo bilancio; mi limiterò soltanto ad alcune cose importanti, come lo stanziamento, previsto dall'articolo 37 della finanziaria, di 11 miliardi (non si capisce bene se tutti sui fondi regionali, mentre la proposta iniziale era di 9 miliardi dai fondi regionali e 2 dalle assegnazioni statali), che dimostra i successi dell'assessore Cogodi nei confronti della legge finanziaria dello Stato: mentre la Regione prima anticipava questi fondi, adesso li eroga direttamente, il che vuol dire, molto semplicemente, che sono a carico della Regione sarda. Ciò accade in un momento in cui l'opinione pubblica (in particolare quella più debole e indifesa: gli anziani, gli orfani e così via) è estremamente allarmata dal decreto che rischia di sciogliere tutta una serie di IPAB regionali, senza che la Regione sarda sia intervenuta, come hanno fatto altre Regioni, per bloccare questo provvedimento. Occorre dire con forza, in questo Consiglio, che non si può andare avanti senza una legge sull'assistenza, che delimiti gli ambiti di competenza della Regione sarda e dia finalmente una risposta al D.P.R.

348. Su questo punto io non salvo responsabilità di nessuno, perché queste cose si sarebbero dovute fare indubbiamente da tempo. Questa Giunta ha ancora l'occasione di qualificarsi su questo aspetto fondamentale, se non continuerà con l'ordinaria amministrazione e le scelte clientelari di certi assessori precedenti e farà invece scelte che diano una risposta a chi attende decisioni generali e non favori personali.

Dirò anche di un altro articolo, il 44 per l'esattezza, che ripropone (come esattamente tutti gli altri disegni di legge sul bilancio) un intervento-stralcio per le opere universitarie. Dicevo l'altra sera, in un dibattito all'Università di Sassari, che questa è la morfina per gli studenti, l'addormentamento delle iniziative studentesche; ogniqualvolta si arriva ad un finanziamento di questo genere, la protesta universitaria si assopisce. Ebbene, onorevole assessore Cocco, colgo l'occasione della sua importante presenza in questo dibattito per dire che la Regione sarda deve finalmente legiferare su questo settore; ci sono due proposte di legge: la Giunta faccia il suo dovere e solleciti le forze politiche, perché il disegno di legge sul diritto allo studio nell'Università deve essere approvato in questa legislatura. La precedente legislatura ha avuto il grande merito di chiudere una pagina importante, anche se (come molto opportunamente ha detto l'assessore Cocco in un recente convegno) la nuova legge sul diritto allo studio ha necessità di aggiornamenti; ma su questo aspetto la via è ormai tracciata.

Restano, è chiaro, tutta un'altra serie di problemi che il collega Orrù ben conosce e sui quali potremo trovare l'occasione per un confronto, e anche per la collaborazione che contraddistingue l'importanza dei problemi. Mi riferisco alle leggi sulla cultura: è una vergogna che la Regione sarda, dopo tante dichiarazioni (comprese quelle programmatiche) ancora non abbia posto attenzione ad una di queste leggi fondamentali. Ci riempiamo la bocca di cultura, ma di cultura in quest'aula non se ne parla per niente. Eppure le occasioni dovranno esserci, perché il tono di questo Consiglio deve risollevarsi; altrimenti finiremo per fare dibattiti come questo sul bilancio, che ha un tono smorto, per-

IX LEGISLATURA

XXX SEDUTA

13 MARZO 1985

ché le faccende sono fuori del Consiglio e i consiglieri dichiarano il proprio voto senza chiarirne il perché, oppure dichiarano esattamente il contrario di quello che andranno a fare. Come diceva Giagu, noi siamo pronti, nella nostra linea di opposizione costruttiva, a discutere di questi aspetti, perché la Regione sarda non può rinunciare a ciò che tanti (dalle Università agli uomini di cultura agli uomini della strada) aspettano da troppo tempo.

Un altro tema fondamentale è quello dello sport, di cui mi consente di parlare la presenza dell'assessore Cocco. Non mi dilungherò su altri temi perché non ci sono gli assessori, forse data l'ora, che però non ho scelto io; è capitato così, perché l'urgenza di concludere forse è più importante della discussione dei problemi; così avrà la coscienza a posto quella gran parte di noi che voterà il bilancio senza conoscerlo, o forse lo voterà proprio perché non lo conosce. L'assessore Cocco e la Giunta hanno il grande merito di proporci di incrementare il contributo per la pratica sportiva, previsto dalla 36, da 700 a 1300 lire per abitante. Questo è un dato importante: la legge 36, dopo tanti meriti e dopo tanti anni, forse è un po' invecchiata, e lo è certamente nelle cifre che mette a disposizione dei comuni. La 36 è una legge finalizzata e noi siamo per leggi di questo tipo; perciò siamo d'accordo con la proposta dell'Assessore, ma non su emendamenti che invece volevano sostituirsi a leggi; abbiamo detto con tutta correttezza (e la Commissione ha recepito il nostro invito) che occorre finalmente regolare questa materia con un disegno di legge specifico. Noi abbiamo presentato una proposta che è in Commissione; altre forze politiche credo siano pronte a farlo; la Giunta ha il dovere, a questo punto, di definire la propria posizione sull'argomento.

Abbiamo insistito tanto su questo punto perché lo sport non attende soltanto l'aumento dei parametri della legge 36 per i contributi *pro capite*; le squadre sportive attendono un intervento della Regione per evitare il terrore di vincere un campionato. Noi abbiamo visto qualche spettacolo (purtroppo non riuscito, fino a questo momento) che voleva incutere coraggio a delle squadre sarde; ci auguriamo che l'assenza pos-

sa ottenere risultati contrari. Ma la nostra attenzione non è per questo tipo di squadre; la nostra attenzione è per i giovani che non hanno *sponsor* né aiuti; la Regione sarda deve dar loro il modo di affrontare le trasferte nella penisola senza il terrore di andare in fallimento. Si devono fare convenzioni con le compagnie aeree e di navigazione, per evitare che i contributi poi vadano a finire in altre direzioni; si devono dare contributi ai paesi che attendono gli impianti e i mezzi per queste società. C'è una richiesta importante da parte della gente che si occupa in maniera dilettantistica di sport (l'Assessore lo sa bene) e credo che questa Giunta debba, assieme al Consiglio, darle una risposta. Noi siamo disponibili in questa direzione, purché non ne parlino soltanto gli addetti ai lavori, come è avvenuto fino a questo momento.

Credo poi di dover fare un paio di brevissimi accenni all'agricoltura. Quando diciamo che nella legge finanziaria non c'è niente di innovato su questo capitolo, diciamo né più né meno di quanto è stato detto l'anno scorso dalle opposizioni, che, diventate maggioranza, hanno riproposto le stesse cose. Dire questo non credo che significhi usare un tono sanguigno o armi che non ci sono. Diciamo che la novità di questa Giunta si è semplicemente incagliata su un documento che è la fotografia della gran parte delle cose che si criticavano fino ad ieri. Lo diciamo sorridendo, se questo può essere un tono più accettato, ma questa è la verità.

Uno dei capitoli più nascosti di questo bilancio è quello numero 06281/01, intitolato: "Contributo annuo all'ERSAT per quota investimenti". Ve lo immaginate! Questa è la più grande beffa di questo bilancio; non vorrei dire truffa, perché sarebbe una parola esagerata, ma certamente questa non è una "quota investimenti", perché si tratta niente poco di meno che di 4 miliardi e 400 milioni da dare alla Società bonifiche sarde per l'appianamento dei suoi debiti. Forse non fa notizia, ma questa estate l'assessore Cogodi parti lancia in resta, costringendo a salvarsi in angolo lo stesso Presidente della Giunta, che non c'entrava nulla, ma che si è trovato costretto a dire che c'era anche lui, oppure che non c'era perché aveva delegato

un altro, non ritenendo la propria presenza indispensabile in quel momento. Ci furono pagine di giornale sullo scandalo della vendita delle terre di Alghero di proprietà della S.B.S., che già allora sosteneva che, se non le fossero stati ripianati i debiti, avrebbe dovuto liquidare il patrimonio. Si fece uno strepito a non finire, con Commissioni ad Alghero, per scoprire chi aveva autorizzato la vendita: la Giunta Rojch? Ma Rojch non c'era; c'era già il presidente Melis! Allora l'ex assessore Mannoni? Una vicenda di cui alla fine non si è scoperto nulla; l'unica risposta è questo capitolo, che stanziava 4 miliardi e 400 milioni per pagare i debiti della S.B.S., bloccando giustamente la vendita dei terreni.

La S.B.S. bussa a danari e li ottiene; la maggioranza, che per altri aspetti si è dichiarata disponibile, se non c'erano ordini di scuderia (quando arriva qualche personaggio in Commissione succede un finimondo; ma, se si riesce a discutere più serenamente, i problemi si affrontano bene), su questo emendamento invece è stata irremovibile: paghiamo a piè di lista per una fabbrica di debiti, alla quale in passato sono stati dati nello stesso modo fior di miliardi, che hanno solo prodotto altri debiti. Abbiamo prima chiesto che di questo problema si parlasse più a fondo, stabilendo almeno i tempi per la riconversione dell'azienda, in modo che la Società bonifiche sarde la smettesse di accumulare debiti a carico della Regione sarda. La risposta è questo capitolo, che verrà votato nell'indifferenza generale e che, se non mi fossi proposto di leggere il bilancio più attentamente, sarebbe sfuggito anche a me.

Termino dicendo non che in questo bilancio non c'è niente di importante, ma che si è ancora una volta persa una grande occasione per realizzare quello che andavate e andate dicendo: su questa linea noi vi sfidiamo, perché questa è l'unica nota positiva nel confronto politico. Forse parlando assumiamo un tono polemico, ma questo — credete — non è il nostro scopo fondamentale. Intanto, non avete rispettato i termini: avete dovuto votare due volte lo esercizio provvisorio, per ingenuità, o forse per eccessiva sicurezza nelle vostre forze. Noi vi di-

cevamo di andarci piano, perché altra gente aveva fatto più esperienze di voi. Il Presidente della Giunta sa che, dalle dichiarazioni ai fatti, c'è molto più spazio di quanto i giovani assessori di questa Giunta non credano. Vi abbiamo avvertito che ci muoviamo in gran parte su una strada obbligata: è difficile governare questa Regione. Molti di voi se ne sono accorti per la prima volta; altri lo sapevano già; altri lo sanno ma dicono che non è vero; lo dicono soprattutto a quelli che non sono in quest'aula e che potrebbero crederci, provando poi le grandi delusioni che seguono ai momenti di grande entusiasmo. Noi ci preoccupiamo del fatto che la gente creda ancora a messaggi che non si realizzano. Ecco perché vi diciamo: state attenti, meditate su queste cose, insieme a noi certamente. Qualche giorno in più — abbiamo detto in Commissione bilancio — non avrebbe guastato niente, tant'è vero che quel tempo l'abbiamo recuperato, nella meraviglia di chi diceva che noi non avremmo mantenuto la parola. L'abbiamo mantenuta, finendo prima di quanto non abbiamo detto in Commissione.

In conclusione diciamo che indubbiamente alcune cose sono state fatte, che sono in gran parte la riproposizione di intuizioni di altre Giunte; e in particolare della Giunta Rojch, che è stata da voi vilipesa ingiustamente; ma i fatti l'hanno vendicata. Per l'edilizia vi siete cacciati in un tunnel estremamente criticabile: vorrò vedere, quando si uscirà da quest'aula, che cosa dirà la gente che aspetta provvedimenti concreti, in attesa che facciate la grande riforma che chissà quando potrà venire.

Delle nostre proposte, ciò che è stato accettato ha contribuito a favorire la spesa dei piccoli comuni per le opere pubbliche fondamentali. Ci fa piacere che la Giunta attuale si sia attestata sulle intuizioni della Giunta Rojch per quanto riguarda la spesa dei comuni fino ai 50 mila abitanti, pur fra i contrasti nella maggioranza, perché qualche partito vede queste cose come fumo negli occhi e non so come si comporterà, visto che non conosciamo le dichiarazioni di voto.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, assistiamo ad un dibattito monco: questa è una

delusione maggiore di quella causata dallo stesso bilancio per l'85, che non poteva essere molto diverso. Questa è la conclusione serena: a parte le dichiarazioni propagandistiche, il bilancio finisce per ricalcare, nel bene e nel male, i documenti precedenti, con qualche innovazione in più nei tempi, visto che l'intelligenza degli uomini della maggioranza che hanno partecipato alla Commissione bilancio ha consentito di accogliere le nostre proposte. Siamo insoddisfatti perché non è stato fatto di più; perché ancora esistono in maniera eccessiva le tendenze clientelari e discrezionali dei vari assessorati; perché la finalizzazione della spesa, che tanto si vanta, non è sufficiente a giustificare un giudizio posi-

tivo; perché, ancora una volta, le intenzioni sono una cosa ed i fatti, quando i nodi vengono al pettine, sono esattamente il contrario.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sui disegni di legge numero 41 e 42. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
